

edifichiamo

il Polo Lionello

Sorgerà nel comune di Incisa in Val d'Arno (FI), località Burchio, vicino alla Cittadella internazionale di Loppiano



Grazie all'azionariato diffuso getta le fondamenta il Polo imprenditoriale italiano.

Se anche tu vuoi edificare una società più orientata alla "cultura del dare" partecipa alla costruzione del Polo Lionello:

diventa azionista!

fino al 28 febbraio 2004 è in corso l'offerta pubblica di sottoscrizione azionaria della EdiC spa finalizzata alla costruzione dell'immobile che ospiterà aziende e servizi



Prima dell'adesione leggere il prospetto informativo

Per informazioni e adesioni tel. e fax 055/8334427

www.edicspa.com

Prezzo di emissione di una azione

Euro **50,00**

RIDIX

**RAPPRESENTANZE MACCHINE UTENSILI
TECNOLOGIE PER LAVORAZIONI MECCANICHE
ISO 9002 Certificato SQS n.13704**

Via Indipendenza, 9/F
10095 Grugliasco (TO)
Tel. +39 011.4027511
Fax +39 011.40275290
e-mail: info@ridix.it
www.ridix.it



**Olio extravergine di oliva
prodotto secondo
il disciplinare di produzione
HS - HIGH STANDARD**

Per informazioni e ordinazioni:
Frantoio del Podere Bevera S.r.l.
via Maneira, 2
18039 Ventimiglia (IM)
Deposito: via Gorla, 3
12037 Saluzzo
tel e fax +39 0175 42600
e-mail: abbo@cnnet.it
<http://www.olioabbo.it>



Consulenza di direzione e
organizzazione aziendale
Formazione

www.gmep.it
e-mail: info@gmep.it

ROBERTO TASSANO

Consorzio di Cooperative Sociali s.c.r.l.

Via Fascie, 79 - 16039 Sestri Levante (GE)
Tel. 0185.42702 - 485225 - Fax 0185.479615
E-mail: csztassano@libero.it



della Germano Masieri Coop. Soc. arl

Fotocomposizione
completa e scanner a colori

Stampa
libri, riviste, bollettini, depliant, cataloghi, manifesti, stampati pubblicitari e commerciali

Legatoria
servizio di confezione con linea rapida di punto metallico e brossura a filo refe

Via Imperiale, 41
16143 Genova
tel. 010/506093
fax 010/5451166
E-mail: grafiche@split.it



- * Gestione Residenze Protette, Comunità Psichiatriche, Terapeutiche, Riabilitative
- * Gestione Servizi Socio-Sanitari ed Educativi in convenzione
- * Studio, progettazione e realizzazione di Restauri Conservativi - Decorazioni ed Edilizia Civile e Industriale, Lavori Stradali, Impiantistica
- * Servizi Assemblaggio, Lavorazioni e Confezionamento per conto terzi
- * Servizi di Portierato, Reception e Vigilanza non armata

MEDARDO MONICA^{srl}

**ARREDAMENTO
PAVIMENTI IN LEGNO
A GRANDI LISTONI**

PARMA
tel. 0521.639511
fax 0521.637612
e-mail: medardomonica@iol.it
<http://users.iol.it/medardomonica>



**COSTRUZIONI CHIUSURE
AUTOMATICHE
PORTONI E PORTE
INDUSTRIALI E CIVILI**

Via Spagnoli, 1
Z.A. CORNALE
38060 Isera (TN)
Tel e Fax 0464/435825-436353
E-mail: tecnodoor@cr-surfing.net
[Http://www.tecnodoor.it](http://www.tecnodoor.it)



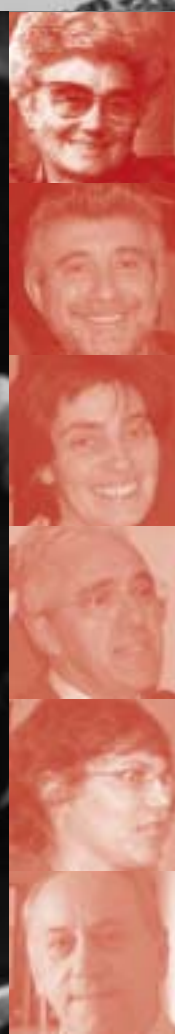
“... edificiamo
il Polo Lionello”

di **COMUNIONE**

una cultura nuova



Economia



ECONOMIA DI COMUNIONE • UNA CULTURA NUOVA
Anno VIII • n.1 • Ottobre 2003 • Periodico quadri-
mestrale culturale. Una copia 1 euro (...) •
Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma n.83
del 18-2-95 • Spedizione in abbonamento postale
45% art.2 comma 20/b legge 662/96 - Padova
Editore: Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M.
Direttore responsabile: Alberto Ferrucci
Direzione e Amministrazione:
via degli Scipioni, 256 • 00192 Roma
Stampa: Grafiche Fassicom della Germano Masleri
Coop. Sociale a.r.l. • via Imperiale, 41 • 16143 Genova

18

Economia di Comunione
una cultura nuova
Anno VIII • n.1 • Ottobre 2003
Periodico quadrimestrale culturale.
Una copia 1 euro (...)

Editore:
Città Nuova Editrice della P.A.M.O.M.

Direttore responsabile:
Alberto Ferrucci
fax: 010/581451

Direzione e Amministrazione:
via degli Scipioni, 256
00192 Roma
tel. 06/3216212

Redazione:
Umanità Nuova
via Valle della Noce, 16/6
00046 Grottaferrata (Roma)

Stampa:
Grafiche Fassicom della Germano Masieri
Coop. Sociale a r.l.
via Imperiale, 41
16143 Genova
e-mail: grafiche@split.it

Servizio abbonati:
tel. 06/3216212
fax 06/3207185
abbonamenti@cittanuova.it

Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma
n.83 del 18-2-95
Spedizione in abbonamento postale 45%
art.2 comma 20/b legge 662/96 - Padova

pagina

INDICE

3	Poveri che aiutano i poveri	Alberto Ferrucci
4	Strumenti di un'opera di Dio	Chiara Lubich
6	La cultura della prossimità	Luigino Bruni
8	Un tempo propizio	Cecilia Manzo
10	Enzo Cereghetti: farsi santi sul lavoro	Luca Crivelli
12	Lettere dal mondo	Carla Bozzani
13	La destinazione degli utili nelle società	A. Pischetola, V. Bassi
14	L'economia riscopre la felicità	Vittorio Pelligra
15	Congresso EdC in Brasile	N. Curti, C. Martino
16	Assemblea ESPRI	R. Leibholtz - H.G. Salvador
17	Volare alto	Rodolfo Leibholtz
19	Anche in mezzo alle crisi economiche si può	Benedetto Gui
20	Gli otto del Movimento per una EdC	Luigino Bruni
21	Un seminario su EdC a Subiaco	Benedetto Gui
22	Gli investimenti immateriali delle aziende EdC	Alberto Ferrucci
24	L'impresa EdC: comunità di persone	Luciano Cillerai
25	L'Economia di Comunione in Francia	José e Chantal Grevin
26	Un mese in India	Leo Andringa



Poveri che aiutano i poveri

Alberto Ferrucci

e-mail: alberto.ferrucci@prometh.it

Un bilancio del progetto EdC, a dodici anni dal suo lancio, può essere fatto in base al numero delle imprese, allo sviluppo dei poli produttivi, ai nuovi posti di lavoro, alle famiglie riscattate dal bisogno ed a quelle ancora aiutate, alle persone che hanno aderito alla cultura del dare, alle opere realizzate per la sua diffusione ed ai consensi nell'ambito degli organismi internazionali.

Non sarebbe però un bilancio esauriente, perché trascurerebbe i passi avanti realizzati grazie all'impegno comune di studiosi e studenti, che l'esperienza EdC ha portato ad impegnarsi in ambiti finora trascurati della scienza economica che ora risultano essere temi di studio d'avanguardia, che quando sono proposti in ambito accademico trovano interlocutori scientifici estremamente qualificati interessati ad instaurare un dialogo costruttivo (pag. 14).

Passi avanti frutto di una riflessione culturale che prevede incontri periodici internazionali (pag.21-24) e che ha come punto di riferimento i tesori dottrinali del Carisma dell'Unità elaborati dalla Scuola Abba¹, e come banco di prova l'esperienza degli operatori EdC. Nel 1998 Chiara strutturava tale riflessione nel "Movimento per una Economia di Comunione", a cui assegnava il compito di *dare dignità teorica al nuovo agire economico delle aziende EdC* e di dialogare con la cultura contemporanea.

Invitava cioè gli studiosi a trovare le basi teoriche su cui poggiare questo modo nuovo di agire in economia, in modo che esso potesse essere preso in considerazione in ambito accademico e scientifico alla pari con le altre opzioni di agire economico, e non più considerato in tali ambiti come un agire encomiabile, ma non motivato da razionalità economica.

Questo agire invece si basa su una razionalità che adotta *oggi* un agire economico lungimirante, che *domani*, se si vorrà che il mondo si avvii verso un futuro sostenibile, diverrà ineluttabile. Da qui la concretezza dell'impegno culturale EdC: operare perché tale razionalità sia descritta con le categorie della scienza economica e accolta dalla cultura contemporanea, almeno come opzione possibile, e quindi studiata accanto alle altre opzioni nelle università, da chi si accinge ad operare nel mondo dell'economia.

Un impegno che però non è possibile pensare di portare avanti con mezze misure: nel Maggio scorso, intervenendo al congresso "Polo Lionello, Casa degli imprenditori" a Loppiano, Chiara era più che mai esplicita, con i mille imprenditori, lavoratori e soci di aziende EdC lì presenti (pag.4-5): nel mondo di oggi, in cui le forze del Male hanno preso forma nel terrorismo, l'unica medicina capace di sanare gli squilibri economico-sociali che lo alimentano è *una maggiore comunione dei beni mondiale*: ma essa sarà possibile se vi saranno donne ed uomini che testimonino che un agire economico che la preveda, permette risultati validi per l'economia e per la convivenza umana.

Una testimonianza, tramite il profetico progetto EdC, possibile solo se i suoi protagonisti *vivono sempre, in ogni occasione del loro agire, l'Arte di Amare*: l'EdC è infatti, per prima cosa, opera di Dio, che è amore reciproco, Trinità.

Questo messaggio è risuonato con forza anche nel congresso EdC di Giugno in Brasile (pag. 15-18) dove si è detto che l'arte di amare aiuta tutti a "volare alto, nei cieli per cui siamo fatti" e realizza ciascuno, rendendo la sua attività economica *creativa*: applicare l'arte di amare è quindi una vera opera di *umanizzazione* di noi stessi e degli altri.

Nel congresso brasiliano veniva poi in particolare evidenza uno degli aspetti meno conosciuti e più preziosi del progetto dell'EdC: come avviene la distribuzione nel mondo dell'aiuto alle dodicimila persone e famiglie in necessità che il progetto rende possibile.

Questo compito è fino al momento attuale affidato in particolare ai focolarini ed alle focolarine dei 773 focolari sparsi in 86 nazioni del mondo: sono persone che hanno messo in comune tutti i loro beni, lasciando nazioni di origine e professioni per vivere e lavorare magari in paesi lontani: hanno lasciato tutto per far sì che ovunque nel mondo, grazie al loro amore reciproco, esistessero dei *focolari*, in cui è possibile incontrare Gesù, che ha promesso di essere presente, fino alla fine del mondo, tra coloro che vivono l'amore reciproco sulla misura del suo amore.

Le focolarine ed i focolarini spendono quindi la loro vita per portare a tutti, rispettandone cultura, religione e condizione sociale, l'annuncio del Carisma dell'Unità e la presenza del divino nelle case, negli uffici, nelle fabbriche: vivendo per gli altri, essi sono naturalmente attenti anche ai loro bisogni materiali, che solo così vengono in evidenza: infatti di solito non sono le persone della comunità del movimento a chiedere aiuto perché, essendo anche esse in donazione, cercano piuttosto di nascondere le loro necessità.

Ma l'amore reciproco porta ad interessarsi a fondo dell'altro, e quindi anche a scoprire questi segreti. Magari con una visita inaspettata ci si rende conto di quanto una famiglia riesce a mettere in tavola, se il tetto della casa fa acqua e se i bambini hanno vestiti e le scarpe per andare a scuola.

L'aiuto, se necessario, viene allora offerto, con discrezione, da chi è libero di farlo perché si è fatto lui stesso povero, e possiede la libertà di aiutare a superare la ritrosia dall'essere aiutato: è dono, è comunione anche lasciarsi aiutare, pensando di rinunciarvi appena possibile.

Di ritorno, poi arrivano nei focolari lettere semplici ma preziosissime (pag. 12) in cui chi ha donato ricevendo, dona ancora condividendo la sua esperienza dell'amore personale di Dio: parole, espressioni, che fanno intravedere un modo di rapportarsi tra le persone, che produce in chi dona, come in chi riceve, pienezza, felicità e crescita in umanità.

¹ Centro Studi interdisciplinare del Movimento dei Focolari

Strumenti di un'Opera di Dio

Loppiano, 17 maggio 2003
Incontro imprenditori EdC

Signori imprenditori, cari amici, siete convenuti qui per l'incontro degli imprenditori italiani dell'Economia di Comunione. Ho visto il vostro programma bello e ricco. È stato chiesto anche a me di darvi un saluto (...). Ma, perché esso sia di una qualche utilità, ho pensato di rispondere a due interrogativi che possono interessare chi si dedica all'Economia di Comunione.

Il primo sarebbe questo:

“Qual è l'elemento, il lato più importante di questo progetto?”

Se tanti sono gli aspetti, che richiedono attenzione, perché senza di essi non si può parlare di Economia di Comunione, uno li supera tutti: il fatto che essa *non è tanto opera umana, progettata da qualcuno di noi, ma Opera di Dio*, perché frutto d'un albero che ha radici in Cielo: il Movimento dei Focolari.

E come ogni frutto d'un qualsiasi albero non può non essere della natura stessa dell'albero, così è dell'Economia di Comunione. Anch'essa è Opera di Dio.

Così occorre vederla, con questa fede e con questa certezza bisogna operarvi.

Opera di Dio. Che significa? Significa che è *Dio il principale attore*. Ed *Egli la concretizza attraverso circostanze che muove e col concorso di suoi strumenti*, in cui vuole essere sempre Lui ad operare per primo.

Nel caso dell'Economia di Comunione *la prima circostanza*, offertaci da Dio, è conosciuta.

Avevamo visitato più volte la città di San Paolo in Brasile, ma, un giorno del 1991, l'abbiamo vista in quel suo paradosso, che ci ha fortemente impressionato e scandalizzato: una selva di grattacieli, regno dei ricchi, con, attorno, “corona di spine”, un'infinità di *favelas*, regno dei poveri. Una circostanza, un paradosso, attraverso il quale Dio chiamava anche noi a fare qualcosa.

Per quanto riguarda gli *strumenti* che il Signore suscita, nel caso dell'Economia di Comunione, *sareste soprattutto voi, imprenditori*.

Ma solo ad un patto: che non voi agiate, non voi vi dedichiate, ma che *lasciate Gesù operare in voi*. Solo Egli, infatti, è capace di fare un'opera che possa dirsi “di Dio”.

E quando si potrà dire che non siamo più noi a vivere, ad agire, ma è Cristo in noi? Questo miracolo, questa trasformazione avviene *allorché l'elemento “amore” prende il sopravvento in noi*, domina nelle nostre persone. Perché, se amiamo, Gesù è in noi con la sua luce, come nostra guida.

Naturalmente l'amore, per cui Gesù vive in noi, è *un amore speciale*. Lo sappiamo. Lo conosciamo anche i nostri gen 4, che hanno scritto le sue esigenze sulle facce di un dado.

Ma è bene ripeterlo e ripeterlo e ripeterlo ancora, perché, pur sapendolo, non è mai abbastanza messo in pratica.

Icona, modello di quest'amore è Gesù, che ha vissuto di persona quella sua parola: “Nessuno ha un amore più grande di questo: *dare la vita per i propri amici*” (Gv 15,13).

Domanda, quest'amore, anche a noi, d'essere *pronti a morire, almeno a noi stessi*, di fronte ai fratelli, immedesimandoci con le loro sofferenze, necessità e gioie anche.

Domanda di essere pronti ad *amare tutti senza discriminazioni*, come ha fatto Lui, che è morto per la salvezza di tutti gli uomini e di tutte le donne, che furono, sono e saranno.

È difficile, ma con la sua grazia, è possibile.

Quest'amore richiede ancora da noi l'iniziativa: dobbiamo *amare per primi*, senza aspettare d'essere amati. Dio ci ha amato proprio così. Noi, peccatori, non eravamo certo in condizione di cominciare ad amarLo.

E, ancora, occorre *amare in maniera concreta* e non col solo sentimento o a parole. Gesù lo ha fatto dandoci addirittura la vita e superando per noi l'abissale prova dell'abbandono del Padre.

Egli, amando noi, e in questo modo, ci ha insegnato così ad amarci l'un l'altro e ad adempiere quel suo tipico comandamento che dice: “*Amatevi a vicenda come io ho amato voi*” (cf Gv 15,12).

Sì: *un amore come il suo è chiesto pure a noi* e non un altro. E questo è l'amore che deve fiorire e crescere in chiunque vuol dare vita e sviluppare anche l'Economia di Comunione.



Chiara Lubich

Secondo interrogativo:

“È di attualità l'Economia di Comunione? È intonata col nostro tempo?”

Si può rispondere dando un'occhiata a ciò che emerge oggi nel mondo. In questo villaggio globale, che è il nostro pianeta, dopo l'11 settembre 2001, si è scoperto, fra altri guai, un grande, enorme pericolo: *il terrorismo*. Non è una guerra come le altre, perché esse – ne abbiamo tutt'oggi circa 40 sul pianeta – sono in genere frutto dell'odio, del malcontento, delle rivalità, di interessi personali o collettivi.

Il terrorismo invece, come ha affermato Giovanni Paolo II, è frutto anche di forze del Male con la M maiuscola.

Ora, forze di questo tipo non si combattono con soli espedienti umani, diplomatici, politici e militari. Necessitano forze del Bene con la B grande e il Bene con la B maiuscola è – lo sappiamo – Dio, e ciò che Lo concerne. *Si combatte, dunque, con forze spirituali, come la preghiera, ad esempio. (...). Ma, ci sembra di dover dire che essa non basta.*

Noi sappiamo che molte sono le cause del terrorismo, ma una, la più profonda, è l'insopportabile sofferenza di fronte a un mondo mezzo povero e mezzo ricco, che ha generato e genera risentimenti covati negli animi da tempo, violenza, vendetta.

Si esige più parità, più uguaglianza, più – potremmo dire noi – solidarietà, *più comunione di beni*. Ma i beni non si muovono da soli, non camminano da sé. Vanno mossi i cuori, vanno messi in unità, in comunione i cuori!

Soltanto *se si lavora ad un'opera di fraternità, di fratellanza universale, riusciremo a convincerci e a convincere ad iniziare a mettere in comune anche i beni.*

Ed è, grazie a Dio, ciò che ha operato ed opera, secondo la sua misura, nei propri limiti, il nostro Movimento, nel quale cerchiamo sempre di vivere come fratelli e portare dovunque l'amore. Anzi noi vogliamo l'amore a base di ogni nostra attività. Come pure dell'Economia di Comunione.

Perché in essa *le finalità stesse dell'utile* sono ispirate dall'amore, *sono amore concreto*. Come la parte dell'utile che serve all'azienda stessa perché viva e possa dare ancora. Come quella con cui si aiutano i bisognosi finché trovano una fonte per il proprio sostentamento. Come quella destinata a strutture per formare “uomini nuovi”, gente che sappia dare, come il Vangelo insegna.

Economia di Comunione, che è se stessa se l'amore è onnipresente.

Economia di Comunione dove ci si sforza di amare i dipendenti, i clienti, i fornitori, i concorrenti; dove anche lo Stato si ama, perché si osserva la legalità; e anche la natura si ama, perché ci si impegna a salvaguardarla.

Dove ci si deve amare anche fra responsabili delle diverse aziende, per sostenerci, incoraggiarci e supplire a ciò che manca a qualcuno. È da tutto questo dare, da questo suo essere solo dare, *da questa fraternità in atto, che il progetto dell'Economia di Comunione si può vedere adatto ai tempi, che chiedono comunione di beni.*

Anzi vorrei azzardare a dire di più: *l'Economia di Comunione è un segno profetico.*

Anzi vorrei azzardare a dire di più: *l'Economia di Comunione è un segno profetico.*

Ce lo dicono l'interesse che dimostrano per esso prestigiosi economisti; o le tesi di tanti giovani. E pure una circostanza in cui mi sono venuta a trovare io, non da tutti conosciuta: nell'anno 1999 sono stata invitata a Strasburgo al Consiglio d'Europa a partecipare ad un Congresso di natura economica, organizzato al massimo livello, (...) in cui hanno esposto le loro idee grossi economisti e studiosi. Ricordo il premio Nobel Tobin. (...)

Il Congresso fu un'esposizione dettagliata dei guai a non finire dell'economia mondiale. Io comunicai, in estrema sintesi, la nostra piccola Economia di Comunione.

Alla conclusione uno dei due organizzatori del convegno, venne verso di me, mi ringraziò e mi disse: “Sta qui, nell'Economia di Comunione, la speranza per il futuro”.

Ecco perché oso parlare di profezia.

Una luce in mezzo alle tenebre, per quanto piccola sia, si vede anche da lontano.

Che il Signore continui a benedire il nostro Movimento, l'Economia di Comunione e tutti noi, perché col Suo aiuto si può sognare l'impossibile.

Grazie.

Chiara Lubich



La cultura della prossimità

A distanza di dodici anni dal lancio dell'EdC sta emergendo con sempre maggiore chiarezza che l'originalità e la peculiarità dell'EdC sono l'*originalità e la peculiarità della spiritualità dell'Unità* o di comunione che caratterizza il Movimento dei Focolari, di cui l'EdC è una espressione. Questi sono:

a) L'amore, inteso come agape, è la sola logica che deve guidare ogni azione. Questo amore ha una dinamica paradossale, come nella Trinità, che è l'icona di questo amore cristiano: "Sono tre le Persone della Santissima Trinità, eppure sono Uno perché l'Amore non è ed è nel medesimo tempo". Chi ama non pensa a sé e nel far questo si realizza, e quando sperimenta la reciprocità la sua gioia è piena. Il primo paradosso su cui l'EdC si basa è proprio l'aver posto la "cultura del dare e dell'amore" al cuore della attività economica e d'impresa. Il solo parlare di amore come categoria economica è di per sé il paradosso, perché se c'è una categoria che l'economia non comprende è proprio l'amore (infatti la confonde spesso con la filantropia o con l'altruismo, che rimangono invece faccende individualiste): potremmo pertanto dire che ciò che i costruttori della scienza economica hanno scartato nell'EdC è divenuta pietra angolare.

b) Una spiritualità collettiva. Il carisma dell'unità fin dal suo inizio ha portato nella chiesa e nell'umanità una spiritualità comunitaria o collettiva, uno stile di vita dove la persona ha certamente la sua centralità, ma è vista, da subito, in rapporto esistenziale con gli altri (e con l'Altro). Il carisma dell'unità è in un modo tutto nuovo, ma antico come il vangelo, la via *del due o più*. Da una spiritualità collettiva non poteva non nascere una economia di *comunione*, che, superando – in pratica e in teoria – l'individualismo pensa all'economia come incontro, come una scienza e un'attività del "due o più".

Se andiamo a guardare più da vicino il lavoro teorico che stiamo conducendo in questi anni attorno all'EdC, ci accorgiamo che è centrato proprio attorno a questi due punti, dai beni relazionali, alla fiducia alla felicità. Da un punto di vista metodologico, questi lavori teorici crescono in un contatto vitale tra studiosi e la vita delle imprese EdC, che è una fonte meravigliosa di tante ispirazioni teoriche: ad esempio non riusciamo a non pensare a tante esperienze degli imprenditori quando, nel parlare di beni relazionali, diciamo che questi nascono quando, anche nella vita

economica, ci sono atti di vera gratuità, non motivati principalmente dall'interesse ma dall'attenzione all'altro visto *prima di tutto* come una persona da amare, prima che come cliente o fornitore o concorrente. D'altra parte i lavori teorici e culturali – che cerchiamo di pubblicare in libri, articoli sulla rivista *Nuova Umanità* o in brevi note su questo Notiziario–, anche se a volte possono sembrare ad alcuni operatori distanti dalla loro vita aziendale quotidiana, credo abbiano una loro utilità, molto pratica. Faccio solo un esempio.

Come facciamo a valutare l'efficienza e il valore aggiunto delle aziende EdC se non inseriamo nei bilanci (nei costi e nei ricavi) anche i *beni relazionali*? Nei capannoni di queste imprese, nelle vetrine, accanto alle consulenze o ai servizi infermieristici ... insieme ai beni e ai servizi oggettivi e tradizionali ci sono anche i beni relazionali, che se non visti (e la teoria è un occhiale che ci fa vedere meglio) ci impediscono di capire cosa stiamo facendo, come e quanto stiamo contribuendo al bene-vivere sociale delle nostre città. Così potremmo avere l'impressione di "non essere efficienti" e scoraggiarci solo perché non siamo capaci di calcolare bene il valore aggiunto. E attenzione a non pensare "ma i conti sono i conti, e se non tornano sono guai", perché spesso quei ricavi monetari che arrivano (o che non arrivano) sono molto legati a quei beni relazionali invisibili ma, come l'aria, che si sentono tanto quando vengono meno.

"Fare bene i conti", essere cioè consapevoli della ricchezza dell'esperienza che stiamo vivendo è indispensabile per interiorizzare e far diventare cultura i comportamenti che poniamo in essere nelle nostre imprese: posso rispettare i dipendenti, i fornitori, i clienti perché lo considero giusto sul piano spirituale (ma sul piano economico non ne sono convinto, e magari alla prima crisi seria cambio comportamenti); oppure posso fare le stesse identiche cose perché anche dalla mia esperienza ho capito che è più intelligente, più vero, più umano vivere la comunione rispetto all'egoismo, una verità di cui sono convinto *anche in termini economici*, e questo perché nei conti ho inserito altri valori economici, che vedo solo se metto le lenti giuste.

Per questo motivo redigere un "bilancio sociale" accanto a quello economico può essere solo un primo passo, ma non può essere il punto di arrivo, altrimenti si continua ad alimentare l'idea che "i conti sono conti", e i rapporti interpersonali sono qualcosa di marginale, che vanno inseriti in una relazione paralle-



Luigino Bruni

e-mail:luigino.bruni@unimib.it

la, comunicativa, che non intacca la natura dell'impresa. E da una nuova contabilità aziendale potrà un giorno forse nascere una nuova contabilità nazionale, nuovi indicatori di benessere che sappiano rilevare valori (anche economici) diversi tra una bottiglia d'olio prodotta e venduta (e strumentalizzata) per far soldi, e la stessa bottiglia frutto di rapporti interpersonali di comunione e prodotta per contribuire al benessere sociale – oggi molti studi si stanno muovendo per cercare questi nuovi indicatori, e l'EdC potrà dare il suo contributo specifico. Si potrà mostrare che fare economia è molto di più che fare profitti; che è molto di più perfino di soddisfare le esigenze dei soggetti interessati: che un'attività economica è soprattutto *un atto d'amore*, quello stesso amore che ci guida in tutti gli altri momenti della vita e che ci porta a fare buoni prodotti, ad assumere un lavoratore sulla base di un'efficienza più complessa, che mi fa dire di no alla richiesta di una tangente, e che mi fa anche sperimentare quella Provvidenza che irrompe anche nella vita economica ma proprio perché è vissuta così. E se l'EdC non fa questo è come il sale che perde sapore.

Ecco quindi emergere con maggiore chiarezza il significato, che scopriamo sempre più nella sua profezia, delle tre parti cui vanno destinati gli utili. La parte reinvestita nell'impresa – che, giova ricordarlo, è anch'essa messa in comunione – ci dice che l'EdC è una proposta per l'attività economica nella sua normalità, che non si contrappone al mercato e all'efficienza, ma le richiama al loro dover essere.

La parte che va alla formazione culturale ci ricorda che senza una cultura nuova non si fa una nuova economia. In che senso? L'EdC vive una profezia, ma la vive ... ora, e vivere la comunione in un mercato che fa

spesso il contrario può portare a sacrifici sul piano dei risultati tradizionali (fatturato, profitti ...). La cultura deve quindi servire quindi a farci “vedere” le poste invisibili del bilancio di cui abbiamo parlato, e a farci attribuire un valore intrinseco alle nostre azioni (di legalità, di rispetto, di amore verso tutti...) prima ancora che ai risultati materiali: e questo si chiama cultura, che quando si radica in noi, si rafforza con l'esperienza, ci consente di andare avanti anche nei momenti difficili.

Infine la parte che va ai poveri.

L'esperienza che nell'intero Movimento dei Focolari prima, e nell'EdC negli ultimi dodici anni, sta facendo con i poveri, ci sta dicendo che una povertà vissuta nella comunione con gli altri può diventare “sorella povertà”, che “beati i poveri” è una beatitudine rivolta, come dover essere, a tutti gli uomini, essendo la vita un cammino di liberazioni dai beni e diventare davvero liberi. L'EdC, nel suo rapporto con i poveri che non sono anonimi assistiti ma fratelli della stessa comunità, che sono su di un vero piano di parità con tutti, vive una nuova “cultura” della povertà, perché nuova è cultura della condivisione e della comunione, che ci fa tutti poveri (come dice il vangelo), e, per la condivisione che chiama il centuplo, tutti ricchi. Sono convinto che la povertà vissuta come “cultura della prossimità”, dove non si dà al povero né il pesce né la canna da pesca perché tutti assieme peschiamo e facciamo festa assieme perché fratelli, sia una delle realtà più innovative e più profetiche dell'EdC; che la ricollega profondamente alla più profonda tradizione cristiana, che, nel medioevo, annoverava tra i *paupe-res*, e non tra i *potentes*, anche i mercanti, e proprio perché mettevano in comunione i frutti della propria attività economica.



Un "tempo propizio"



In una Loppiano in festa per la presenza di Chiara, che in quella settimana era in visita alla città e per la posa della prima pietra della Chiesa "Maria Theotokos" (Maria Madre di Dio), si è svolto il convegno "Polo Lionello casa degli imprenditori" attorno al quale si sono "polarizzate", nei giorni 16 e 17 maggio, circa 1200 persone tra imprenditori, azionisti, economisti, "addetti ai lavori"... e dove si è vista, oltre all'assemblea degli azionisti della EdC Spa (che ha riconfermato il Consiglio di amministrazione) anche l'inaugurazione della prima Expo delle aziende italiane di Economia di Comunione.

Che quello sarebbe stato "un tempo propizio" lo si è percepito fortemente, man mano ci si avvicinava alla data di inaugurazione del Convegno.

Nei giorni precedenti, alcuni di noi, che erano lì per prepararlo e per allestire l'Expo, hanno potuto partecipare alla cerimonia per la posa della prima pietra della Chiesa: condividendo la gioia di Loppiano ci siamo sentiti già suoi cittadini perché l'abbiamo vissuta come profezia della "pietra" che, speriamo pre-

stissimo, si poserà per le strutture "terrene" del Polo. In quei giorni, infatti, è stato concluso l'acquisto del terreno.

Ancora, a nessuno di noi che eravamo lì, è sfuggito il passaggio nel quale Chiara sottolineava come la costruzione della Chiesa in muratura venisse, in ordine di tempo, dopo anni di Vita (con la "V" maiuscola) della città.

Proporzioni fatte, è ciò che è accaduto con l'Expo: gli imprenditori che vi hanno aderito lo hanno fatto, a 12 anni dal lancio dell'EdC, con la trepidazione dei "pionieri" ma anche con la fede di chi ci crede, come confidava uno di essi: "ci sono anch'io, anch'io faccio parte di questo progetto...", precisando: "a volte è più facile e comodo 'non esserci': rendersi visibili in un contesto del genere vuol dire 'ci credo' ...".

E allora l'expo, con le aziende presentate l'una accanto all'altra, tutte con "pari dignità", grandi e consolidate vicino a più piccole e in crescita, è stato di per se stesso testimonianza del "venite e vedete".

Così come i giorni di Convegno vero e proprio, sono stati un andare alla "fonte della sapienza" intrecciato con lo stare in quella carità, tipica dell'imprenditore, che è l'agire nel mondo economico alla luce della cul-



Prima Expo EdC in Italia



Cecilia Manzo

e-mail: info@edicspa.it





Inaugurazione e visita all'Expo EdC

tura del dare e, più precisamente, secondo la prassi economica che ne deriva.

L'intreccio tra questo bisogno di "sapienza", al quale hanno dato voce e risposta gli interventi di Vera Araujo, Alba Sguariglia, Luigino Bruni, e quello di "concretezza" che è in ogni imprenditore, ha avuto il suo punto di intersezione nell'intervento del prof. Stefano Zamagni che ci ha incitati con forza ad entrare anche nel mondo universitario come protagonisti, perché qualcosa da dire l'abbiamo.

Come completamento di questi approfondimenti culturali, imprenditori e azionisti hanno offerto in sala la loro testimonianza di vita. Questo scambio e condivisione è continuato spontaneamente tra tutti durante i due giorni dell'incontro. Vivissimo interesse ha suscitato la presentazione del progetto edificatorio da parte dello studio Squassabia.

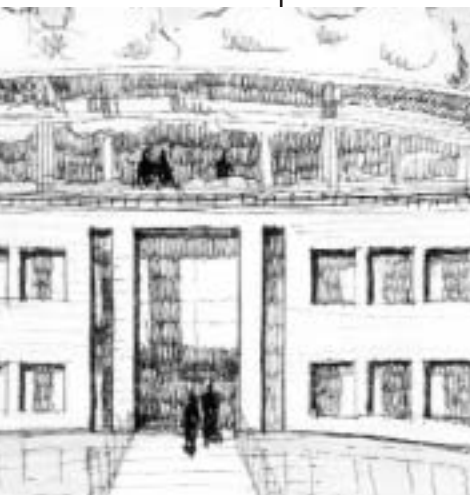
Ma chi ci ha resi "lucidamente" coscienti di come l'Economia di Comunione sia, per l'imprenditore che vi aderisce, la risposta ad una precisa "chiamata", è stata Chiara: *"Oggi si esige più parità, più uguaglianza, più solidarietà, più comunione dei beni. Ma i beni non si muovono da soli, non camminano da sé. Vanno mossi i cuori, vanno messi in unità, in comunione i cuori!"*.

Mentre ero accanto a lei sul palco mi ha dato una consegna che ho avvertito per ciascun imprenditore: "Portate avanti la Vita dell'Economia di Comunione".

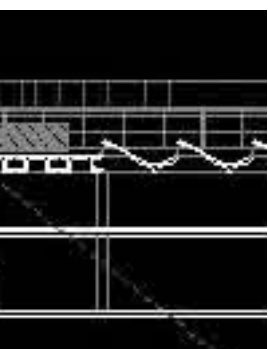
Mai il nascente Polo è parso uno strumento tanto adatto, sia per la vita che già c'è (corsi per imprenditori, momenti di comunione profonda che si allarga sempre più, sinergie economiche, capacità di dialogo con istituzioni e mondo culturale...) che per la forte accelerazione al riunirsi attorno ad esso verificatasi durante la due giorni di Loppiano e che pare premessa della vita che sarà.

Significativo il fatto che alcuni imprenditori abbiano spontaneamente deciso di darsi un appuntamento comune per ritirare il proprio materiale dall'Expo: in modo da non perdere l'occasione per incontrarsi di nuovo. Questo desiderio si è concretizzato il 21 giugno. In quella sede uno di loro affermava: "Il Polo è un acceleratore che ci mette tutti in crisi e ci incalza".

Per noi è giunto il "tempo propizio" per gettare anche le fondamenta "terrene" del Polo.



Tipologia	altezza (metri)	m ² totali	m ² modulo min.	multipli da m ²
Spazi riservati ad uso di attività industriali	8,5	2.200	400	200
Spazi riservati ad uso di attività artigianali	3,0 ~ 4,5	2.800	200	100
Spazi riservati ad uso di attività commerciali	3,0 ~ 4,5	550	25	25
Spazi riservati ad uffici per le attività insediate, servizi, altre attività	2,7	1.400	25	secondo necessità
Spazi comuni di interesse pubblico riservati ad attività di formazione e/o congressuale	varie	700		



Ezio Cereghetti: farsi santi sul lavoro



Nel giugno scorso Ezio, un focolarino sposato della Svizzera italiana, è partito per il Paradiso a causa di un male che lo ha colto all'improvviso, mentre si trovava sul posto di lavoro.

Due anni fa, dopo aver sperimentato sulla propria pelle l'esperienza del licenziamento, Ezio aveva avviato la AIR-

COND, un'attività imprenditoriale collegata all'EdC nel campo dei condizionatori d'aria.

Proprio pochi giorni prima di morire, invitato a parlare ad un incontro in cui si presentava l'Economia di Comunione, aveva scritto la sua esperienza di imprenditore, che riportiamo qui accanto. Da essa traspare non solo la radicalità del focolarino, ma anche le virtù laiche dell'EdC.

L'azienda, piccola ma dinamica, aveva ridato speranza a persone fortemente toccate dalla sorte, soprattutto lavoratori, ma anche clienti e fornitori.

Radicale nell'andare controcorrente, costi quel che costi, Ezio aveva rinunciato ad un'importante commessa dopo aver scoperto che i condizionatori sarebbero stati usati per coltivare, in serre, la canapa indiana.

Ma più perseverava nella fedeltà ai valori dell'EdC... più arrivava, puntuale, dalle mani di Dio, lavoro "pulito"... al punto che la sua azienda, in un primo tempo "impresa individuale", nonostante la congiuntura sfavorevole era in crescita ed aveva creato 7 nuovi posti di lavoro.

Quasi subito nell'attività della AIRCOND si era inserita anche la moglie Tita, che dopo aver cresciuto 4 figli tornava a lavorare per assicurare ad Ezio la presenza costante in azienda dell'amore scambievole, della comunione che porta il divino in terra.

Il coraggio dell'imprenditore Ezio l'ha trasmesso anche a Tita, che dopo la morte del marito non se l'è sentita di chiudere l'azienda e di lasciare a casa gli operai e, vinte le paure iniziali, è diventata lei la nuova amministratrice di AIRCOND.

Con la partenza di Ezio il cielo si è arricchito di un nuovo patrono dell'EdC, una persona che ha vissuto con eroismo quel cammino di santità laica che Chiara ha dischiuso al "nostro" mondo nel maggio del 1991.

Luca Crivelli

e-mail: crivell@lu.unisi.ch



Ezio Cereghetti

Ascoltare quella voce

Enzo Cereghetti

Lugano, 8 giugno 2003 – Festa di Pentecoste

Mi chiamo Ezio, sono sposato con Tita da 27 anni ed abbiamo 4 figli.

Per oltre 25 anni ho lavorato come tecnico in un'azienda del ramo edilizio. Tutto era sempre andato per il meglio, il lavoro e l'ambiente erano stupendi.

Tra le varie mansioni ho svolto anche quella di responsabile del personale e questo, nel tempo, mi ha permesso di allacciare con i dipendenti rapporti profondi; in azienda si era creata tra tutti una grande fiducia e stima reciproca; insomma vivevo ogni cosa come un dono dello Spirito Santo, eravamo una grande famiglia dove i guai e le gioie di ognuno si dividevano.

Qualche anno fa, dopo il matrimonio con la proprietaria, è entrato in azienda un nuovo direttore: è giovane, senza esperienza e in poco tempo le cose si mettono male, poco a poco tutte le conquiste fatte negli anni precedenti svaniscono, e in tutti si fa strada la paura di perdere il posto di lavoro.

Non posso restare indifferente a quanto sta succedendo, ma essendo anch'io senza risposte sperimento con dolore i miei limiti.

Ne parlo con Tita e insieme chiediamo a Gesù di starci vicino in questa nuova tappa della nostra vita; facciamo un patto con Lui e gli chiediamo di aiutarci a vivere fino in fondo nell'amore questa nuova avventura.

Si susseguono le riunioni all'interno della ditta, tra i dipendenti e la direzione.

Mi ritrovo ad essere il portavoce delle apprensioni di tutti i dipendenti, che di giorno in giorno aumentano. È questo un periodo di rapporti molto difficili con il direttore: dovevo continuamente evidenziare i suoi errori al consiglio di amministrazione, di cui faceva parte anche la moglie; rischiamo il mio posto di lavoro, ma ritenevo che la verità dovesse esser detta. Nello stesso tempo, dentro di me, sento di non dover mai rompere il rapporto con lui... nell'anima una certezza ispirata, credo, dallo Spirito Santo: è un fratello come gli altri, da amare. Per questo mi sforzo di trovare ogni volta le parole giuste, per non inasprire la situazione. In quei momenti mia moglie, i miei figli, e la comunità di cui faccio parte mi sono stati molto vicini, specialmente quando, completamente preso dalla situazione, non riuscivo più a pensare ad altro.

L'amore di Dio per me si manifestava tramite loro, e bisognava ascoltarlo fino in fondo. Un giorno incontro una persona che sta divorziando: ecco un'occasione per amare! Non potevo fare molto, ma il fatto di aver-



la ascoltata per più di tre ore l'aveva resa contenta. Dopo quasi due anni di incontri e riunioni, una mattina il direttore viene nel mio ufficio comunicandomi il mio licenziamento.

In un primo momento in me si fa strada il risentimento, il giudizio: "ecco licenziato l'uomo che ti dà fastidio", mi verrebbe da controbattere. Ma anziché reagire, lo tranquillizzo, gli dico di non preoccuparsi, che io comunque avrei fatto tutta la mia parte fino all'ultimo giorno di lavoro e che prima di lasciare la ditta avrei cercato di risolvere tutte quelle situazioni che lui non era in grado di sistemare. Mi ha ringraziato, scusandosi per quanto stava succedendo.

La sera ho comunicato in casa quanto era successo e nonostante il dolore e l'apprensione ho sperimentato nuovamente, attraverso l'amore dei miei famigliari, l'amore di Dio per me.

Il figlio più piccolo mi dice di non preoccuparmi. Lui, infatti, aveva già trovato un nuovo posto di lavoro per me: aveva letto che un'associazione cercava volontari per aggiustare giocattoli da mandare a bambini poveri del terzo mondo.

Qualche giorno prima di terminare il lavoro il direttore torna da me e mi chiede di rimanere: afferma che il licenziamento era stata una decisione avventata.

Nel frattempo, però, dopo aver valutato assieme varie proposte e soluzioni, con mia moglie avevamo deciso di avviare una nuova azienda, per cui declino la sua offerta. L'ultimo giorno di lavoro è ricco di sorprese: l'azienda ha organizzato una festa, la direzione mi consegna un bellissimo fiore e una lettera nella quale mi si ringrazia di quanto avevo fatto per la ditta negli anni, per tutte quelle volte che ero corso in aiuto del fratello della proprietaria, angustiato da problemi di droga, per il sostegno dato quando in un incidente aereo era morto il loro papà.

Anche gli operai mi consegnano un regalo e un biglietto in cui trovo tutta la loro gratitudine per quanto avevo fatto per loro: nessuno aveva infatti perso il posto di lavoro.

Ha inizio così per la mia famiglia una nuova tappa. Se in un primo tempo il motivo principale per mettersi in proprio era quello di continuare ad assicurare alla famiglia il necessario per vivere, con il tempo si fa strada in me il desiderio di creare un'azienda modello, dove i rapporti, l'etica, la gioia di lavorare siano al centro di tutto ... e magari anche, qualora vi fossero degli utili, di poter aiutare qualcuno.

Oggi in azienda, oltre a me e a mia moglie, lavorano 2 dipendenti e 5 collaboratori esterni.

Tra le tante cose da fare troviamo anche il tempo di curare i rapporti tra noi e con tutte quelle persone con cui veniamo in contatto: un giorno mi trovo su di un cantiere con un collega, ed un operaio di un'altra ditta ci chiede se uno di noi va in una certa direzione e può dargli un passaggio; con slancio rispondiamo entrambi di sì, anche se nessuno dei due doveva andare in quella direzione: l'importante era amare questo operaio.

Qualche settimana fa mi propongono di dar lavoro, per un breve periodo, ad un giovane disoccupato. Non abbiamo molto lavoro per lui, ma una voce dentro mi suggerisce di offrirgli comunque una possibilità.

Dopo 2 settimane di collaborazione, il giovane mi

chiede un colloquio; mi dice di aver trovato un lavoro con un buon stipendio. Sono contento per lui... ma poi aggiunge che preferirebbe rimanere nella nostra azienda, come dipendente, anche qualora lo stipendio fosse molto più basso.

Gli chiedo il perché e lui mi dice di aver letto all'entrata dei nostri uffici un quadretto, che avevamo appeso, in cui erano elencate le doti morali, spirituali e religiose da vivere insieme, in famiglia e in azienda: alla AIRCOND si trovava bene, aveva visto rispecchiato in noi quanto aveva letto su quel quadretto ed era meravigliato del rapporto d'amore trovato tra tutti.

Sono due mesi che collabora con noi e non vorrebbe più andarsene.

Un giorno si presenta una persona che ci chiede di contribuire, con una pubblicità, all'acquisto di un furgoncino per il trasporto dei bambini e degli anziani di un comune della zona. L'importo è alto, ma un altro suggerimento dello Spirito Santo ci fa capire che questa è una nuova occasione per aiutare qualcuno.

Nel frattempo arriva una telefonata e mi devo assentare brevemente dall'ufficio. Quella persona rimane con mia moglie e continuano a parlare. Quando rientro concludiamo la sottoscrizione e ho modo di raccontare dell'EdC, spiegando che uno degli scopi che sin dall'inizio hanno ispirato la nostra attività era l'aiuto ai bisognosi.

Alla fine, dopo averci ringraziato, esprime la sua grande meraviglia per l'ambiente sereno trovato, per i rapporti che si vivono in questa azienda: tutto quanto gli sembra davvero fantastico.

Quando rimango solo con Tita, mi dice che mentre ero al telefono aveva già raccontato lei dell'EdC e che io, senza saperlo, avevo semplicemente riconfermato tutto. Abbiamo sperimentato come la forza dello Spirito Santo possa veramente aiutarci ad amare insieme ogni fratello.

Lo Spirito Santo ci è maestro anche quando ci vengono chiesti lavori che vanno contro l'etica e la morale. Già in tre occasioni ci è stato chiesto di eseguire impianti che sarebbero serviti alla produzione di canapa indiana. La necessità di nuovi lavori per l'azienda è forte, ma la saggezza, l'amore, il continuo aiuto dello Spirito Santo ci aiutano a rimanere fedeli a quel modello iniziale che ci eravamo prefissati. Vediamo come lo Spirito Santo in questi anni ci ha sempre premiato! Non ci è mai mancato il lavoro.

Ci siamo accorti che nel disegno di Dio per noi, questo periodo della vita è stato una tappa importante. L'ascolto, il chiedere, il pregare assieme lo Spirito Santo hanno accresciuto l'amore in ognuno di noi.



Ezio e Tita Cereghetti

Lettere dal Mondo

Stralci di lettere ricevute da chi partecipa al progetto EdC accettando di essere aiutato in alcune necessità materiali utilizzando gli utili delle aziende EdC ed il contributo personale dei membri del Movimento dei Focolari.

C'è chi pensa a noi

Non avevo i soldi per comperare le medicine e quanto serviva per la scuola di mia figlia... ed ecco l'aiuto arrivato in tempo! Questo aiuto ci fa sentire che c'è qualcuno che pensa ed ha cura di noi!
(Gerusalemme)

Restituire l'amore

Mi è stato molto difficile accettare l'aiuto economico di cui avevo bisogno, mai avevo dovuto chiedere niente a nessuno, perché lavoravo. Ma ora mi sento felice, perché ho potuto anch'io contribuire attraverso un piccolo lavoro: preparo dei cibi di pesce ed esco a venderli. Ogni volta che mi trovo sulla strada devo vincere la vergogna, che supero pensando che posso restituire agli altri quella goccia d'amore che io stessa ricevo.
(Argentina)

La lattina per gli spiccioli

Ho 12 anni e con quanto ho ricevuto ho potuto comperare un vestito e qualcosa da mangiare. So che ci sono tante altre persone che forse hanno più bisogno di me, così con le mie compagne abbiamo pensato di raccogliere in una lattina quei 10 o 25 centesimi che altri bambini non usano o che troviamo sulla strada perché tanti li buttano perché con essi non si compera nulla. Quando la lattina è piena - contiene circa due dollari - ricominciamo con un'altra.
(Filippine)

Così posso andare a scuola

Con l'aiuto che ho ricevuto ho potuto comperare le scarpe, un paio di pantaloni, una maglietta e una giacca a vento, perché qui quando c'è il vento fa un po' fresco: così posso cominciare ad andare a scuola.
(Filippine)

Posso continuare gli studi

L'aiuto che ricevo rappresenta per me un vero dono di Dio, una testimonianza dell'amore fraterno di questa grande famiglia ideale. Con questi soldi posso comperare il materiale scolastico e continuare così gli studi che avrei dovuto interrompere.
(Brasile)

Sono diventata infermiera

Con l'aiuto che ricevo sono riuscita a concludere il corso di infermiera che mi permetterà di lavorare e dare un sostegno anche alla mia famiglia. Ogni volta che ricevo il denaro ringrazio Dio e cerco di non sprecare nemmeno uno spicciolo, perché lo sento frutto di una comunione benedetta da Lui.
(Brasile)

a cura di Carla Bozzani

e-mail: edc@focolare.org



Comperare solo l'essenziale

Siamo due sorelle e ricevevamo quanto serviva per il cibo e le medicine. Siamo state sempre attente a comperare solo l'essenziale, coscienti che quei soldi erano frutto delle rinunce di tanti. Adesso la nostra situazione economica è migliore e siamo felicissime di poter rinunciare all'aiuto in favore di altre persone.
(Brasile)

Credere con più forza

Per noi è importante l'aiuto che riceviamo per poter continuare a studiare. In questi momenti di crisi, sentire che abbiamo un sostegno, oltre a quello che riceviamo dalla nostra famiglia, ci aiuta a continuare a credere con più forza ed a pensare che le cose potranno cambiare.
(Uruguay)

Grazie a chi mi aiuta senza conoscermi

Lavoro nella vendita di piante, e con il mio guadagno coprivo tutte le spese della famiglia, ma ora, con la crisi economica, neppure in tre giorni riesco a guadagnare quanto guadagnavo prima in un giorno. Ringrazio Dio dell'aiuto che ricevo per le medicine e per sostenere mia madre anziana e ringrazio quanti contribuiscono ad aiutare quelli che non conoscono neppure.
(Paraguay)

Date e vi sarà dato

Avevo 100 pesos per comperare quanto ci serviva per mangiare, ma il mio vicino mi ha chiesto proprio 100 pesos per pagare un debito. Io glieli ho dati e con sorpresa un amico che festeggiava il compleanno ci ha portato in dono pollo e verdura. Mi sono ricordata della frase del Vangelo: "Date e vi sarà dato".
(Manila)

Siamo poveri ma possiamo fare tanto

Siamo poveri, ma possiamo fare ancora tanto per gli altri. Un giorno ho trovato una signora a letto ammalata ed accanto a lei i suoi bambini che piangevano perché non avevano mangiato. Il papà non aveva lavorato quindi non c'erano i soldi. Io avevo ricevuto in regalo una banana che volevo portare a mia figlia, ma l'ho lasciata alla bambina più piccola. Tornata a casa, mio marito era arrivato con le banane per i nostri bambini.
(Manila)

Una forza nuova per andare avanti

Stiamo vivendo momenti molto difficili del dopo guerra e l'aiuto che ci è arrivato ci dà la possibilità di comperare qualcosa, ed una forza nuova per andare avanti. Speriamo in un futuro migliore perché vorremmo anche noi aiutare concretamente, ma soprattutto far conoscere a tanti la gioia di appartenere ad una grande famiglia mondiale.
(Serbia)

*Una sentenza della
Suprema Corte di
Cassazione riconosce alle
società con fini di lucro il
diritto di poter destinare
diversamente gli utili*

In passato si riteneva che una società con fini di lucro non potesse perseguire finalità diverse da quelle dell'incremento patrimoniale proprio e dei soci e le attività di beneficenza venivano riconosciute solo entro una soglia minima, coincidente per lo più con il 2% di deducibilità fiscale del reddito di impresa dichiarato. Adesso invece i giudici della Cassazione, con la Sentenza 11.12.2000 n. 15599, sancendo la legittimità di una clausola statutaria che prevedeva la destinazione periodica di una quota di utili prodotti a scopo di beneficenza, hanno riconosciuto la compatibilità giuridica dello scopo lucrativo di una società (società semplice, società in nome collettivo, in accomandita semplice e per azioni, s.r.l. e s.p.a.) con la destinazione degli utili a finalità altruistiche.

Secondo la Suprema Corte, infatti, nell'ordinamento giuridico non vi è alcun obbligo pregiudiziale in forza del quale gli utili realizzati devono essere versati necessariamente ai soci.

Occorre infatti distinguere la forma societaria cui l'operatore intende ricorrere per lo svolgimento della sua attività economica (società di persone o di capitali, società mutualistiche, società consortili) dall'autonomia statutaria riconosciuta ai soci, i quali, dopo aver prescelto un determinato modello di società, possono dotarsi, nei limiti della legge, di uno statuto il più possibile adatto ai loro interessi ed anche ai loro ideali.

Va a questo punto ricordato che la dottrina giuridica distingue tra lucro oggettivo che riguarda tutte le società e che si sostanzia nell'attività di conseguimento di un risultato patrimoniale, ed il lucro soggettivo, inteso come remunerazione per il socio del capitale investito nell'attività economica: se il primo elemento non può mancare in una società lucrativa, il secondo può anche in parte mancare, per i più diversi motivi.

Rispettati le condizioni base di legge per il modello di società scelto, i soci sono liberi di auto regolamentarsi nei limiti dell'articolo 1322 del codice civile in cui si legge: "Le parti possono liberamente determinare il contenuto del contratto nei limiti imposti dalla legge".

Questi limiti - a ben vedere - sono quello dell'ordine pubblico e del buon costume, nonché quello delle norme inderogabili di legge. A tal proposito è utile ricordare che un contratto si considera nullo per contrarietà a norme imperative laddove la violazione di legge determina un giudizio di dannosità sociale e di non meritevolezza.

In particolare, ai fini dell'art. 1418 c.c., le norme contenenti un divieto, anche se sanzionato penalmente, possono essere considerate imperative, soltanto (i) se esse contengono una espressa causa di invalidità del contratto in caso di loro violazione oppure (ii) se sono poste a tutela di un interesse pubblico generale.

Ciò detto, sembra indiscutibile che la previsione di una destinazione di parte degli utili a scopi diversi o ulteriori rispetto a quelli "istituzionali" che non siano in sé vietati dalla legge non può essere ritenuta contraria a quei limiti.

Né si può invocare la violazione dell'interesse dei creditori particolari dei soci a vedere concretamente soddisfatte le proprie ragioni. Infatti non è assolutamente preclusa ai suddetti creditori l'esecuzione diretta sulla quota sociale appartenente ai soci/debitori o anche il compimento di atti conservativi a loro tutela (articoli. 2270; 2305; 2480 c.c.).

In aggiunta a quanto sostenuto dalla stessa Cassazione, è utile ricordare che gli atti di beneficenza a favore di soggetti che svolgono servizi di utilità sociale non possono essere sempre qualificati per un imprenditore come un impoverimento per l'impresa dal momento che rappresentano spesso un investimento nel capitale relazionale, creando il c.d. valore aggiunto sociale per l'impresa.

Pertanto, accogliendo questa nuova teoria economica, si potrebbe certo sostenere che destinare gli utili di una società a finalità extrasociali potrebbe essere considerata una scelta economicamente sensata nonché giuridicamente compatibile con lo scopo lucrativo di una società in quanto diretta a potenziare la capacità dell'impresa di operare sul mercato.

'L'articolo è tratto dal più ampio contributo degli stessi autori riportato sulla rivista specializzata 'Le Società' dell'Ipsos, n.3/2003.

Vincenzo Bassi

e-mail: vincenzobassi@tiscalinet.it



Adriano Pischetola

e-mail: apischetola@notariato.it



L'economia riscopre la felicità



Che la prima ragione del fare filosofia sia la ricerca della felicità, l'aveva già suggerito S. Agostino, ma che la stessa felicità fosse una delle ragioni del fare economia, può, e legittimamente, apparire bizzarro. Proprio l'economia che era stata definita la "scienza triste" ora si occupa di felicità? Eppure se ci si pensa bene, già una branca più che rispettabile dell'economia moderna viene definita "economia del benessere", e tra benessere e felicità, la distanza non è poi così insuperabile. E ancora, il concetto cardine della teoria economia della scelta è quello di "utilità", dove, con Bentham, originariamente per utilità si intendeva l'effetto sul benessere generale delle persone, dei piaceri e delle sofferenze, sintetizzato del cosiddetto "calculus felicificus". Poi, sotto le spinte del metodo dell'empirismo logico tale contenuto psicologico è andato nel tempo scomparendo fino a trasformare l'idea di utilità in un concetto privo di ogni realtà psicologica.

Non è strano quindi che al capolinea di questo processo di svuotamento gli stessi economisti, oggi, sentano la necessità di ricercare fondamenti su cui poggiare le loro analisi. E non è strano, quindi, che uno di questi fondamenti sia stato individuato nella più basilare e naturale delle aspirazioni, la felicità, appunto.

Tale interesse intorno al tema della felicità in economia si è concretizzato recentemente in un importante convegno dal titolo "I paradossi della felicità in economia", che ha riunito nel marzo scorso a Milano centinaia di esperti tra cui anche il premio Nobel Daniel Kahneman. Oltre agli economisti, hanno offerto contributi anche filosofi, psicologi e sociologi; tra gli altri anche Luigino Bruni, Benedetto Gui, Stefano Zamagni, Luca Crivelli, Gianpietro Parolin e chi scrive, tutti studiosi che si occupano di Economia di Comunione e i cui contributi spesso appaiono su questo Notiziario.

"I paradossi della felicità" si diceva, perché per quanto possa sembrare semplice definire e descrivere la felicità – tutti siamo stati felici! – quando si inizia ad interrogarsi su cosa essa effettivamente sia e quali i suoi meccanismi, allora ci si rende conto di quanto questo concetto sia elusivo.

Al cuore stesso dell'esperienza della felicità stanno dei paradossi affascinanti. Si può essere felici senza gli altri? Platone pensava di sì, mentre Aristotele lo negava. Il termine greco Eudaimonia che tradizionalmente traduciamo con "felicità", letteralmente significa "buona sorte". Ed è proprio il riferimento alla sorte

che ci fa cogliere l'aspetto fatalistico della concezione tradizionale della felicità. Se infatti la nostra felicità dipende dagli altri allora essa è fragile, occorre quindi proteggersi dalle influenze esterne, da qui la soluzione platonica dell'autarchia, dell'ideale, cioè, della totale indipendenza dagli altri. Ma tale protezione, mentre da una parte ci mette al riparo dalle influenze negative, dall'altra, elimina proprio una delle sorgenti più attive della nostra felicità, e cioè le relazioni con gli altri; da qui origina la posizione aristotelica che enfatizza il ruolo delle virtù civili e della vita associata. Quanto fragile è allora la nostra felicità, quanta incertezza pervade la sua ricerca.

Da economisti potremmo allora decidere di focalizzare la nostra attenzione su concetti più concreti quali quello di ricchezza o crescita economica. Ma anche qui le cose non sono così chiare come vorremmo. Le indagini statistiche condotte sul tema, infatti, mettono in evidenza che la ricchezza si comporta come una variabile soglia, oltre un certo livello, cioè, all'aumentare della ricchezza disponibile, la felicità dei soggetti non aumenta, spesso diminuisce.

Certo la fortuna non fa la felicità, ma la sventura contribuisce all'infelicità? Non è chiaro neanche questo. Una ricerca sui vincitori delle lotterie mostra chiaramente come dopo un periodo iniziale di entusiasmo, segue un aggiustamento che porta tali soggetti a non sentirsi affatto più felici degli altri (un gruppo di pazienti paraplegici, in quel caso). Qualcuno ancora ipotizza che la felicità dipenda dalle differenze: in una situazione nella quale io possiedo 10\$ e tu ne possiedi 5 mi sento più felice che non in una situazione nella quale io possiedo 15\$ e anche tu ne possiedi 15. E allora tutti ci arrabbiamo per avere di più, ottenendo alla fine sempre meno. È la logica paradossale della cosiddetta "competizione posizionale". Ma che posto trova in questo discorso il senso di equità, secondo il quale il nostro benessere individuale dipende anche dal benessere degli altri?

Ne viene fuori un'immagine secondo cui l'idea di felicità è solo un coacervo di paradossi?

Non solo, alcuni punti fermi, infatti sono usciti dal convegno organizzato dall'Università Milano-Bicocca. Ad esempio che non si può parlare di felicità se non a proposito di una vita intera. È una vita intera, infatti, che attraverso episodi gioiosi e dolorosi, acquista senso e solo da tale senso può scaturire la felicità. Un secondo punto mette in rilievo come solo superando l'approccio dell'individualismo metodologico tipico dell'economia tradizionale si può sperare di cogliere in profondità gli aspetti peculiari che caratterizzano ciò che chiamiamo felicità.

Un altro punto fermo è sintetizzato dal titolo che Luigino Bruni, uno degli ispiratori della conferenza, assieme a Pier Luigi Porta, Robert Sugden, Stefano Zamagni, e Benedetto Gui, ha scelto per il libro che sta scrivendo sul tema: "La felicità e gli altri".

Il titolo, e tutto il libro a seguire, mettono, infatti, in luce come la difficoltà della scienza moderna nel cogliere la natura della felicità derivi dal suo aver "espulso il volto dell'altro".

La felicità, in altri termini è un concetto relazionale: non si può essere felici in isolamento di vita o d'affetti, perché la vera felicità nasce dal donarsi.



Vittorio Pelligra

e-mail: pelligra@unica.it

Il congresso EdC del Brasile

Il Congresso EdC del 6-8 Giugno 2003 si è tenuto nella cittadella intitolata a Ginetta Calliari, una delle prime compagne inviata da Chiara a fondare il Movimento in Brasile ed a cui Chiara aveva affidato in modo particolare il progetto di Economia di Comunione. Ginetta ora è sepolta nel prato accanto alla chiesa della cittadella, assieme ad Alberto Fernandez, medico focolarino ucciso in una rapina un anno fa mentre stava andando ad un incontro per i bambini del movimento, i Gen 4. Aveva in macchina un grande "Dado dell'Amore", per giocare con loro ed insegnare loro l'arte di amare.

Lo Stato di San Paolo ha riconosciuto la valenza laica della azione di Ginetta Calliari, intitolandole un viadotto di una grande autostrada, la "Castello Branco", sotto cui si passa per raggiungere la cittadella da San Paolo. Erano presenti al Congresso EdC 700 partecipanti di 23 Stati del Brasile: imprenditori, accademici, azionisti della società del Polo ESPRI e numerosi giovani.

Erano presenti anche imprenditori dell'Argentina, del Messico, dell'Uruguay, del Perù e del Cile, e Luigino Bruni, Benedetto Gui ed Alberto Ferrucci della Segreteria Internazionale del Movimento per una Economia di Comunione.

Il congresso è stato un susseguirsi di riflessioni di teoria economica, di esperienze di imprenditori e di dialogo sulla evoluzione economica e politica internazionale, tutto orientato all'amore nuovissimo ai poveri e all'edificazione di una società fondata sulla fraternità. La presenza degli imprenditori e la testimonianza delle loro attività si è fatta particolarmente viva con la visita al Polo Spartaco e con la solenne inaugurazione della terza Expo EdC in cui erano presenti stand di 51 delle 90 imprese EdC del Brasile, visitata con interesse con la nascita di dialoghi costruttivi e trattative economiche nuove.

Durante il congresso si è presentato anche il nascente polo Produttivo Brasiliano intitolato a Ginetta, a tre chilometri dalla cittadella Santa Maria, vicino a Recife, per cui è già stato individuato il terreno.

Dalle esperienze degli imprenditori presenti nel polo Spartaco è emersa la comunione profonda ed operativa nata tra le aziende, che ha suscitato inventiva, opportunità di collaborazione con vantaggi per tutti, e la prossima nascita nel Polo di una nuova azienda, nel settore farmaceutico, la Profilática.

Norma Curti

e-mail: czfginetta@node1.com.br

Corrado Martino

e-mail: czmginetta@focolaes.org.br

Erano presenti al congresso tre deputati federali, due deputati statali, il sindaco di Vargem Grande Paulista e diversi consiglieri comunali, insieme a professori, studiosi e un direttore di banca musulmano che ci ha portato in dono il Corano: tutti desiderosi di conoscere l'EdC, hanno dimostrato quanto è vivissimo ormai l'interesse del mondo civile e religioso.



Deputato W. Feldman e signora



J. Fontes C. Crespo con C. Martino



A. Tortelli

Durante il congresso hanno aderito al Progetto EdC cinque nuove aziende e cresciute le sottoscrizioni di azioni della ESPRI.



L'assemblea della ESPRI S/A

I suoi 3600 soci fanno della ESPRI la prima società di partecipazione brasiliana, per numero di soci. Essa è stata costituita per creare le infrastrutture del Polo Produttivo Spartaco, accanto alla Cittadella del Movimento dei Focolari a Vargem Grande Paulista, San Paolo.

Alla conclusione del Congresso EdC si è tenuta come ogni anno l'Assemblea annuale dei soci ESPRI. Il presidente Rodolfo Leibholz e sette consiglieri di amministrazione ne hanno descritto le attività ed i progetti per il futuro, presentando alla fine il Bilancio della società, per la sua approvazione.

Nell'attuale area del Polo è prevista la costruzione di dieci capannoni per aziende: attualmente vi sono sei capannoni, e con le risorse provenienti dalle sottoscrizioni, si costruiranno i rimanenti, come anche l'area sociale e quella commerciale.

Molte risorse nel 2002 sono state dedicate all'ammmodernamento delle infrastrutture del Polo, con la costruzione fra l'altro di una rete elettrica interrata, di un impianto anti incendio comune e di un sistema di trattamento dell'acqua.

Dal punto di vista patrimoniale il bilancio della ESPRI riporta al Passivo un capitale sociale di circa due milioni di Reais, una riserva di capitale di 291.000 Reais e perdite pregresse per 23.000 Reais, ed all'Attivo beni immobili per circa 2,38 milioni di Reais. Dal punto di vista economico, la ESPRI ha entrate per affitti delle aziende per 105.000 Reais, ed un risultato economico in perdita di 12.000 Reais dopo ammortamenti degli immobilizzi di 26.000 Reais.

Quindi un risultato economico è ancora in perdita, ma un risultato finanziario è già in utile, visto che nei costi è conteggiato un ammortamento maggiore della perdita, e quando si aggiungeranno gli affitti delle due nuove aziende previste, il risultato andrà in utile.

Considerato questo risultato, i soci si sono impegnati a continuare la sottoscrizione di azioni per finanziare le nuove costruzioni fino al compimento del progetto del Polo Spartaco.

Nel dibattito che ha seguito la presentazione del bilancio, un socio ha suggerito due provvedimenti:

- valutare la realizzabilità sotto il profilo legale e fiscale di una rivalutazione del valore degli immobilizzi della ESPRI, che sarebbe più che giustificato, considerando anche il maggior valore del terreno legato alla crescita in questi anni di attività di terzi accanto al Polo: a fronte di tale rivalutazione si potrebbero deliberare azioni gratuite per gli azionisti, in proporzione alla data in cui avevano sottoscritto le azioni. Pur non vedendo utili monetari, gli azionisti vedrebbero crescere la quantità delle loro azioni.

- dato che dalle aziende EdC non ci si aspetta solo utili monetari, ma anche un contributo a diffondere la cultura di comunione e l'arte di amare, la ESPRI potrebbe impegnarsi in questo prossimo anno a raccogliere in un libro le più belle esperienze dell'arte d'amare delle aziende EdC.

Rodolfo Leibholz

e-mail: rodolfo_leibholz@femaq.com.br

Herica Gaspar Salvador

e-mail: herica@espri.com.br



Il consiglio della ESPRI si è impegnato a seguire entrambi i suggerimenti e ad inviare ad ogni socio, indipendentemente dal numero di azioni possedute una copia di questo futuro libro, di questi "Fioretti della vita delle aziende EdC" che potrà poi essere anche tradotto in altre lingue.



*Stralcio dalla relazione
del presidente della ESPRIT
al Congresso annuale EdC
in Brasile*

Volare alto

Chi pensa solo a se stesso, si viene a trovare automaticamente in guerra con tutto e tutti: quando si associa in gruppi con altri, lo fa per sopravvivere, per essere meno vulnerabile, perché si rende conto che anche i più forti potranno sempre trovare sulla loro strada qualcuno più forte di loro.

I gruppi che nascono per la difesa degli interessi personali non sono però esenti da contrasti interni e tendono a disgregarsi, a meno che non ci sia qualcuno che imponga delle regole, a cui tutti si assoggetteranno per spirito di sopravvivenza.

L'interesse di ogni gruppo sarà poi diverso da quello di altri gruppi, e così nasceranno conflitti, e i confronti e le rivendicazioni che ne origineranno dovranno essere regolamentati dalle leggi e controllati dalle forze dell'ordine: questa logica vale anche per i rapporti tra le nazioni, così saranno necessarie norme ed organizzazioni per controllare i conflitti internazionali. Questa è la nostra società, il risultato della razionalità fondata sull'interesse individuale.

Se pensiamo però a come si vive in famiglia, vediamo che non esiste al mondo solo questo modo di avere rapporti: un vero matrimonio non si basa su un contratto, ma su *una alleanza d'amore*, che richiede impegno ed esercizio, ma mantiene la famiglia unita anche in situazioni difficili.

Tale alleanza è basata sulla lealtà, sulla fedeltà, sull'impegno, sulla solidarietà e sulla donazione: essa richiede l'amarsi a vicenda, che vuol dire saper amare per primi, senza escludere nessuno, anche se al momento è un avversario: significa essere disponibili a mettersi nei panni dell'altro, ricordandosi che Dio chiede di essere visto nel più miserevole degli esseri umani: una alleanza così è quindi fondata su quella che Chiara chiama *l'Arte di Amare*, un segreto semplicissimo, che i nostri bambini capiscono per primi, e giocano a questa nuova cultura lanciando il Dado dell'Amore, che riporta sulle sue sei facce questi imperativi fondamentali.

Che la società fondata unicamente sull'interesse individuale non funzioni in modo soddisfacente neppure nel settore economico è una convinzione che si sta sempre più estendendo in questi ultimi anni, in cui sono crollati i miti dell'efficienza dell'economia liberi-



sta. Ci si incomincia a rendere conto che uno sviluppo economico ed industriale duraturo non può che nascere da rapporti di fiducia, di armonia e di equilibrio fra produttore e consumatore, fra datore di lavoro e impiegato, fra impresa e ambiente.

Di conseguenza, molte grandi imprese si affannano a dimostrare di avere come obiettivo questo programma di sviluppo aziendale, ma non conoscono l'arte di amare che si pratica nelle imprese EdC.

Esse hanno ricevuto, non per sé ma perché lo portano a tutti, un grande segreto, un tesoro culturale che al loro interno dimostra i suoi frutti: in queste aziende si realizzano rapporti personali e professionali che vanno ben al di là degli impegni contrattuali o di legge, perché essi sono arricchiti dalla voglia di partecipazione, di responsabilità, di generosità, gratuità, perdono, libertà, solidarietà e fiducia.

In esse si crea un ambiente in cui le persone invece di sentirsi sfruttate si accorgono di essere al centro del processo produttivo, che è orientato in funzione del bene comune: in questo ambiente aumenta la produttività perché si libera la creatività di ciascuno.

La società di oggi è segnata dall'ansietà, dalla paura e dalla mancanza di speranza. Questo perché le persone si sentono escluse dalle decisioni importanti riguardanti la convivenza civile che vengono prese dai leader secondo loro logiche, mentre ci si sente impotenti a cambiare la situazione: ne nasce una società disarticolata nella quale individui e gruppi reagiscono isolatamente, secondo il proprio istinto di sopravvivenza.

L'EdC ridà speranza. Riscatta i valori della condivisione e della fiducia: chi prende le decisioni, lo fa per amore e non per interesse proprio o di gruppo. E chi le accetta non lo fa per obbligo ma perché è convinto che la decisione è stata presa tenendo presenti gli interessi di tutti, dentro e fuori dell'azienda. La speranza e la fiducia si riacquistano, *non perché i rischi siano spariti ma perché le difficoltà vengono affrontate insieme.*

Costruire la nostra storia

Il passaggio dall'individualismo alla socialità, alla comunione, non avviene spontaneamente: questi nuovi valori vanno diffusi, bisogna impegnarsi perché esso avvenga. Lo si può fare con le Scuole di EdC, ma lo si può fare ogni giorno con l'arte di amare.



Rodolfo Leibholz

e-mail: : rodolfo_leibholz@femaq.com.br



Si tratta di un impegno di grande valenza, di un grande atto d'amore per le persone, perché le si aiuta a dare alla loro vita un maggior significato e maggiori risultati e maggiore dignità: è un vero impegno di umanizzazione: quando si viene riportati alla fonte del decidere e dell'agire, perché si è parte di un grande organismo vivo, con funzioni diverse, ma tutte ugualmente importanti per il nostro prossimo, la nostra impresa, la nostra famiglia, la nostra comunità e si vive l'arte di amare, allora si ritrova la pienezza di esseri umani e svanisce il senso di impotenza verso le fonti dell'ansietà e del timore.

Si diventa come atleti in una gara a staffetta: prendiamo il testimone che poi passiamo al compagno, e alla fine tutti vinciamo la corsa: possiamo così concepire la vita come un grande viaggio o meglio, come dice Chiara Lubich, come un "Santo Viaggio".

Esso è condiviso con coloro che sono venuti prima di noi e avrà continuità in coloro che ci succederanno. Una visione liberatrice, perché ci affida la responsabilità di cambiare e costruire la nostra storia, anche in economia, senza farci condizionare dai risultati immediati. L'Arte d'amare libera dai condizionamenti, mettendo ciascuno in grado di esercitare la capacità di creazione che a tutti è stata affidata, e che i più non sanno di avere, capacità di essere tutti attori della evoluzione del mondo.

Così racconta una leggenda degli indigeni americani:

"C'era un guerriero che aveva trovato un uovo di aquila sulla cima di una montagna e lo aveva deposto insieme alle uova che una gallina del suo pollaio stava covando. Assieme ai pulcini nasceva e cresceva così anche una piccola aquila, che imparava a razzolare, a beccare la terra, a cercare le lumache, ed a volare basso, come tutti gli altri polli.

La sua vita trascorreva nella convinzione di essere una gallina, ma un giorno, quando era già vecchia, guardando il cielo, l'aquila aveva una visione magnifica. Lassù, nel vasto cielo azzurro, un uccello volava tranquillo, come se non occorresse fare alcuno sforzo.

Colpita da quel volo, la vecchia aquila chiedeva alla gallina più vicina: "Che uccello è quello?" La gallina guardando in alto, rispondeva: "Oh! È l'aquila dorata, la regina dei cieli. Ma non pensare a lei. Tu ed io apparteniamo a questo mondo qui sotto.

L'aquila non ha mai più guardato in alto ed è morta pensando di essere una gallina. Così è cresciuta, ha vissuto ed è morta".

L'Arte d'Amare restituisce alla persona la capacità di creare e le dà la coscienza di chi veramente è: le fa aprire le ali e volare alto nel cielo per cui era stata creata, come l'aquila dorata. Le imprese EdC hanno questa meta, quest'obiettivo, ma sono fatte da esseri umani, con i loro difetti, limiti e sbagli: le salva un qualcosa di grande, il desiderio di ricominciare sempre, tutti i giorni, ogni istante.

Quando si entra in contatto con un'impresa EdC, si percepisce che il rapporto che lì viene stabilito non è solo un rapporto di compra vendita, poiché quanto viene prodotto sono un simbolo dell'amore che le persone mettono nella produzione e che è diretto ad ogni cliente. Quel prodotto diventa "vivo" poiché contiene un rapporto, unisce le persone come se fossero parte di un grande organismo nel quale fluisce l'Amore. Come un fiore quando offerto per amore "commuove" perché è caricato di un significato che va oltre il fiore stesso, così si avverte la differenza delle imprese che offrono questo "di più". Esse sono segni di un futuro nuovo che cambierà l'economia.

La grande novità che il Carisma dell'Unità ha portato alle imprese e all'economia, è che l'Amore è la base di un paradigma nuovo nelle scienze economiche. Il Polo Imprenditoriale Spartaco, gli altri Poli produttivi di EdC in altre nazioni e le imprese che aderiscono al progetto EdC, sono i grandi laboratori per provare che è possibile un'economia nuova basata sull'amore.



Anche in mezzo alle crisi economiche si può



quelli che si vedono nei film sulla provincia americana. Al numero 1540 troverete la Lanin Illuminazioni, fondata e diretta dai fratelli Luis e Hector Muñoz. Un padre fabbro da cui avevano imparato i primi rudimenti, poi la necessità di guadagnarsi da vivere facendo qualunque lavoro disponibile, anche gli installatori di lampioni; infine nel 1983 l'idea di produrli loro stessi, iniziando nel piccolo garage di casa. Ora l'azienda impiega una ventina di lavoratori ed è stata una delle prime in Argentina ad aderire al progetto EdC, contribuendo con generosità a sostenerne le finalità.

Se per valutare lo standard di qualità della Lanin guardassimo alle dimensioni del reparto montaggio, o del magazzino, sbaglieremmo di grosso. Qui in spazi minimi si fanno miracoli! In una stanzetta di poco più di un metro per due lavora Emiliano, il figlio più grande di Luis, venti anni, da cinque in azienda, i galloni di socio guadagnati sul campo. Progetta al computer gli specchi delle lampade; altre volte progetta la distribuzione della luce in una piazza o una sala. Il software lo ha sviluppato lui stesso, passando il tempo libero tra manuali, riviste di informatica e dizionari di inglese, sulla scia di un breve corso di formazione.

Cosa la Lanin riesca a fare lo dice il robusto catalogo patinato dei prodotti, con i quali osano competere perfino con le multinazionali.

Seduti nell'ufficio, piccolo ma ospitale, dal quale Luis e Hector tengono i rapporti l'uno con i clienti e l'altro con i fornitori, cerchiamo di sapere di più sulla vita dell'azienda.

"Un obiettivo che ci siamo proposti è di non licenziare nessuno" – racconta Luis, (o era Hector? difficile dirlo perché tra i due si vedeva una grande intesa, e mai uno interrompeva l'altro). "Il momento più difficile è stato durante la crisi del '92. Col il peso argentino fissato alla pari col dollaro non riuscivamo a competere con i cinesi. Era necessario ridurre il personale. Allora abbiamo invitato e aiutato chiunque poteva a trovare un altro lavoro. Così abbiamo perso soprattutto i più esperti e capaci. Ma alcuni di quelli rimasti

Benedetto Gui

e-mail: gui@decon.unipd.it



José Ramon Cervino



i Muñoz

Arrivati a Pilar, a 50 km da Buenos Aires, prendete a destra, superate un complesso residenziale recintato e sorvegliato e vedrete dei capannoni separati da ampi spazi e da ciuffi di alberi, con vicino dei camioncini 'pick-up' come

hanno preso il loro posto, sono cresciuti professionalmente e hanno fatto proprio lo stile di collaborazione, di rispetto e di attenzione all'altro che abbiamo cercato di seguire in questi anni.

Ne abbiamo avuto la prova recentemente, quando abbiamo dovuto inserire dei lavoratori temporanei in un momento di punta (7000 lampade per un'autostrada, da consegnare in tempi brevissimi).

Noi non avevamo proprio il tempo per seguire i nuovi arrivati, ma li abbiamo visti soddisfatti dell'accoglienza, perché i responsabili di reparto si erano assunti loro questo compito con naturalezza, spiegando le cose con pazienza; addirittura avevano discusso insieme di un lavoratore più anziano, che vedevano in imbarazzo in un certo compito, finché gliene avevano trovato un'altro in cui si trovasse a suo agio."

"Un'altra volta eravamo in grande difficoltà a pagare le tasse: erano alte perché l'anno prima avevamo lavorato bene, ma in quel momento eravamo in piena crisi. I lavoratori hanno rinunciato alla tredicesima per aiutarci a pagarle; uno di loro ci ha anche offerto i risparmi che aveva accumulato per comprare l'auto, ma per fortuna poi non è stato necessario."

Chiediamo loro come vadano le cose con i clienti o i fornitori. Risponde Hector: "Agli inizi dell'anno scorso, dopo la scoppio della crisi valutaria, i prezzi salivano ogni settimana. Alcuni dei nostri fornitori non sapevano con che criterio fissare i prezzi. La cosa era molto delicata perché avrebbero potuto danneggiare noi, oppure, al contrario, sé stessi. Abbiamo proposto loro di sederci attorno ad un tavolo per trovare un criterio che potesse andar bene ad ambedue le parti. Via via che parlavamo ci siamo accorti che non sapevano calcolare i costi dei singoli prodotti, che è il primo passo per proporre un prezzo. Allora ci siamo offerti di fare noi i calcoli insieme a loro, ma la risposta è stata che li facessimo pure noi i calcoli; loro si fidavano".

"La cosa era delicata anche con i clienti", continua Luis. "Molti nostri concorrenti approfittavano dell'inflazione, ritardando le consegne per aver la scusa di chiedere prezzi più alti di quelli concordati. Per fare le cose bene abbiamo mandato una circolare a tutti i nostri clienti, spiegando come ci impegnavamo a comportarci nei vari casi. Non lo avremmo immaginato, ma da allora alcuni clienti si fidano solo di noi. La reazione più singolare è stata quella di un cliente che ci ha chiamati dicendoci che quella era la più bella notizia che avesse ricevuto in quel periodo in cui si sentiva ingannato da tutti (politici, banche, fornitori...)"

In realtà, si potrebbe dire che tutta la Lanin è una buona notizia per chi crede che anche il vissuto di un'impresa possa essere giusto, pulito, accogliente.



Gli otto del Movimento per una EdC



Il 5 luglio 2003 si è riunita a Subiaco la Commissione Internazionale del Movimento per una Economia di Comunione. Considerando i vari settori di riflessione teorica ed i dialoghi con le istituzioni internazionali e la cultura contemporanea che si aprivano, nel 2002 la commissione, dai precedenti tre membri, Alberto Ferrucci, Benedetto Gui e Luigino Bruni, era stata portata ad otto membri.

L'incontro avveniva ad un anno dal lancio della commissione ampliata, a Rimini con Chiara, nel giugno 2002, ed è venuto naturale fare un consuntivo: due nuovi libri EdC, la traduzione di un libro EdC in inglese, decine di articoli, viaggi in Brasile, Spagna, Argentina, Irlanda, India, Portogallo, Svizzera, Olanda; scuole per imprenditori a Milano, in Brasile, in Francia, in Irlanda, convegni e seminari universitari e di istituzioni internazionali in varie parti del mondo.

Cresciuta è anche la conoscenza del progetto: "qualche anno fa quando si parlava di EdC nelle università italiane, si assisteva spesso a sorrisi ironici di molti professori - diceva il professor Zamagni nel maggio scorso a Loppiano - oggi questo non avviene più. L'EdC è una delle più importanti nuove forme di economia oggi conosciute e studiate".

Si faceva poi comunione delle diverse esperienze dell'anno, e veniva in luce come specifica dell'EdC, particolarmente adatta ad offrire risposte alle domande di oggi, la cultura della prossimità e della povertà evangelica vissute fin dall'inizio nel Movimento dei Focolari. Infine i membri della commissione mettevano in comune le loro esperienze professionali dell'anno e ci si accorgeva che senza che si fosse pianificato nulla, ognuno dei membri della commissione si sta specializzando in un settore del dialogo con la cultura contemporanea.

Presentiamo questi nuovi membri della commissione:

Leo Andringa

Olandese, laureato in economia, dopo aver rivestito posizioni di primo livello nel Ministero delle Finanze e nella Banca Centrale d'Olanda, è stato chiamato quale esperto finanziario dalla commissione delle chiese cristiane olandesi ad elaborare una posizione comune sui problemi della finanza internazionale.

Dopo aver presentato alle Nazioni Unite nel 2000 il progetto di Economia di Comunione, è stato chiamato dall'ONU come uno dei 24 membri che dovevano preparare per l'Assemblea Generale dell'ONU un documento sulla Responsabilità Sociale delle Imprese.

È uno dei responsabili del nutrito programma di

costruzioni della nuova cittadella del Movimento in Olanda. Ha accompagnato Chiara Lubich in uno dei suoi ultimi viaggi ecumenici in India, ed ha così iniziato un dialogo proficuo con esperienze indù nel settore dell'economia solidale che presentano particolari analogie con il progetto di Economia di Comunione.

Cristina Calvo

Argentina, laureata in economia, dottorando (PhD) in sociologia economica. Attualmente ha responsabilità di primo livello nella Caritas Argentina e riveste un ruolo pubblico importante nell'economia e nella società argentina, quale responsabile del Dialogo Argentino, punto di riferimento per la società della Chiesa e dello Stato Argentino, istituito in occasione della recente crisi politico-sociale. Fa parte anche della commissione di ONG consultate sia da parte dal Governo nazionale che dal FMI per la ri-negoziazione del debito estero.

Filipe Coelho

È nato in Angola, con cittadinanza anche del Portogallo, paese in cui vive e dove si è laureato in Economia, con Master sull'Economia dello Sviluppo e Cooperazione Internazionale. Ha ricoperto una posizione di primo livello in un istituto bancario portoghese-angolano e attualmente lavora come consulente del Centro per lo Sviluppo dell'OCSE, organizzazione dei paesi industrialmente sviluppati, con uno sguardo particolare all'Africa

Luca Crivelli

Svizzero, dottorato di ricerca in economia (specializzazione in economia sanitaria). Attualmente è docente di Economia Politica e di Etica ed Economia presso l'Università della Svizzera Italiana e corresponsabile del progetto EdC per la Svizzera, è coinvolto nel dialogo sui temi propri dell'Economia di Comunione avviato, dopo la visita di Chiara a Ginevra, con il Consiglio Mondiale delle Chiese.

Lorna Gold

Scozzese di origine irlandese, laureata in Geografia Economica all'Università di Glasgow: presso la stessa università ha quindi conseguito il Dottorato con una tesi sull'Economia di Comunione.

Da tale studio è nato il libro ultimamente pubblicato: "Grassroots to Global: Religious Social Movements transforming Globalisation" (Ashgate, 2003).

Attualmente Lorna lavora in Irlanda quale analista economica della Trocaire, una delle più importanti organizzazioni non-profit d'Europa. È suo compito dialogare a livello culturale con le altre organizzazioni non profit, prima di tutto europee, impegnate nella cooperazione allo sviluppo.

Luigino Bruni

e-mail: luigino.bruni@unimib.it

Un seminario su economia e comunione a Subiaco



Un luogo in cui un uomo desideroso di silenzio visse tre anni da eremita in una grotta, salvo poi, di fronte all'afflusso di persone desiderose di seguirlo, fondare un gran numero di monasteri, luoghi al tempo stesso di preghiera e di rinascita delle coltivazioni e delle arti, modello di vita economica per l'uscita dell'Europa da una profonda crisi. Ora lo domina una chiesetta addossata alla roccia, ricoperta di affreschi di oltre otto secoli fa sulla vita di San Benedetto. Un luogo quanto mai adatto per accogliere una trentina di studiosi e operatori economici per un momento di confronto a partire dai nostri tentativi di far dialogare la cultura e la scienza economica di oggi con la visione dei rapporti tra gli uomini che emerge dal carisma dell'unità.

Il seminario si è aperto con la presentazione del libro "La felicità e gli altri" (Città Nuova, 2003) da parte di Luigino Bruni, docente all'Università di Milano-Bicocca, che ha proposto un avvincente percorso tra filosofia ed economia per dar conto di due passaggi centrali nel dibattito sulla felicità: come dapprima si sia creduto che l'unica cosa che la società può fare per aiutare i suoi membri nella ricerca della felicità sia accrescere la quantità di beni a loro disposizione; e come oggi, di fronte ad un'ampia evidenza che la crescita economica non porta maggiore felicità, vi sia una rinnovata attenzione al ruolo che il rapporto con gli altri può avere, nel dare risposta al desiderio di realizzazione personale e di pienezza. Nel dialogo che è seguito più d'uno ha sottolineato che in questo libro si vedono già alcuni frutti di un cammino di riflessione collettiva che va avanti da parecchi anni, tra scienza economica e Scuola Abba.

Ci si è anche chiesti quale sia la giusta strategia nel presentare i frutti di questa riflessione. La strategia scelta in questo libro è di non chiedere al lettore di adottare la visione religiosa dell'autore, ma di far emergere dai fatti l'importanza di un'importante dimensione dimenticata, quella delle relazioni con l'altro uomo: ciò pone inevitabilmente al lettore delle domande sull'idea di uomo che, forse senza accorgersene, si è abituato ad usare nel suo modo di vivere e di pensare quotidiano.

Molto più esplicito è il modo di presentare la visione comunionale dell'uomo tipica del progetto EdC scelto da Lorna Gold, ricercatrice sui temi di aiuto allo sviluppo presso la ONG Trocaire, in Irlanda, nel suo libro "Grassroots to Global: Religious Social Movements transforming Globalisation" (Ashgate, 2003), che esamina il progetto dal punto di vista della geografia eco-

nomica: come una rete di persone sparse in tutti i continenti, accomunate da una ben precisa cultura del dare e del darsi, impegnate a trasformare il loro "spazio economico" a partire dall'ambito locale, ma di fatto cooperando ad un'intrapresa di respiro globale. L'autrice non nasconde di condividere questa visione, ma pone tra sé e il suo oggetto di studio quel distacco che è tipico del lavoro scientifico e che le permette di porre l'accento anche sui punti critici del progetto. Ecco quindi un'altra strategia. Ma certamente ce ne sono molte altre.

Una novità di questo seminario è stata una presenza particolarmente attiva di studiosi di discipline aziendali, che sempre più intendono affrontare assieme, con l'ottica EdC, alcuni aspetti della loro disciplina. Oramai, assieme ad alcuni operatori culturalmente attivi su questi temi, essi costituiscono un gruppo di studio permanente, che si affianca a quello interessato alle problematiche della economia politica. Particolarmente rilevante è stato l'intervento di Luciano Cillerai, direttore del Dipartimento di Economia Aziendale dell'Università di Siena, che ha presentato una originale riflessione su come contabilizzare gli elementi immateriali che vengono particolarmente in luce nelle imprese EdC (vedi pag. 24), in risposta ad alcune domande dell'intervento di Alberto Ferrucci (pag. 22-23).

E poi Maria Gabriella Baldarelli dell'Università di Bologna, che ha sottolineato l'importanza di un suo studio sul campo riguardo alla organizzazione delle aziende EdC: "I primi tentativi sono molto promettenti. Ho affidato a tesisti che non conoscevano il progetto l'esame comparativo di un'azienda EdC di un'altra simile. Hanno intuito le linee guida dell'EdC solo osservando le diverse logiche organizzative. E non meno interessante sarà lo studio delle aziende situate nei poli industriali e dei rapporti tra di loro".

E si è fatta sentire anche la presenza di alcuni dottorandi: Lourdes Munoz all'Università Complutense di Madrid, Giuseppe Argiolas all'Università di Cagliari, Caterina Ferrone all'Università di Napoli e Luca Corazzini alla University of East Anglia.

L'ultima mezza giornata è stata dedicata alla presentazione dei progetti di ricerca in cui sono impegnati. "È prezioso potersi confrontare così, trovando prima di tutto un ascolto attento, e poi osservazioni e suggerimenti" ha commentato alla fine uno di loro.

È un'affermazione che potrebbero sottoscrivere molti altri dei presenti, anche quelli con i capelli bianchi, ma che non dice ancora abbastanza sull'intensità e il calore di quei tre giorni, prolungatisi poi in una lunga scia di messaggi e di occasioni d'incontro a due o a tre, che tuttora continua.

Benedetto Gui

e-mail: gui@decon.unipd.it

Gli investimenti immateriali delle aziende EdC

Seminario EdC
a Subiaco

Quando nel 1997 avevamo steso le Linee per condurre un'impresa, avevamo considerato la vita delle imprese sotto sette diversi aspetti, abbinandoli ai colori dell'arcobaleno: il lavoro, il bilancio societario e la destinazione degli utili (rosso), i rapporti commerciali (arancio), l'etica aziendale ed i rapporti con le istituzioni (giallo), i rapporti all'interno dell'azienda e la salute dei lavoratori (verde), l'ambiente di lavoro e i rapporti sociali (azzurro), la formazione del personale (l'indaco) e la circolazione dell'informazione (violetto).

Nella visione tradizionale dell'azienda tutti questi aspetti sono considerati in funzione del primo: per conseguire ed aumentare il profitto si fa il marketing, per esso si cura l'immagine aziendale, per esso i lavoratori devono lavorare in modo confortevole, e così via. Ma quando si considera l'azienda come una espressione dell'amore, a servizio del bene di tutti, tutti gli aspetti della sua attività diventano ugualmente importanti ed orientati a favorire l'uno il miglioramento dell'altro, con risultati positivi quindi anche sul risultato economico.

Esistono tecniche, come la contabilità industriale, che servono per comprendere l'andamento di una azienda, ad esempio manifatturiera: i costi aziendali vengono tramite essa attribuiti alla produzione dei vari tipi di prodotti, così diventa possibile confrontare per ciascuno tale costo con il prezzo, per verificare il margine di profitto e decidere di conseguenza.

Ora una delle sfide che ci si possono prospettare è quella di trovare un qualche modo di "contabilizzare" il maggior costo che l'azienda sopporta quando attribuisce pari valore a tutti gli aspetti della vita aziendale ed anche analizzare come questo nuovo modo di produrre incida sul "prezzo" di vendita.

Oggi nessuno trova da ridire se deve pagare di più un prodotto dell'agricoltura biologica, al di là del suo aspetto o bontà, ed è in grande crescita il commercio equo-solidale, non certo per maggiore convenienza economica: quindi certamente vi sarebbero persone disposte a pagare un maggior prezzo per produzioni che fossero certificate come attente al bene comune. Che agire con amore in ogni aspetto della vita aziendale abbia un impatto positivo sul valore della produzione, lo possono confermare tante aziende di EdC: ad esempio nella Mariapoli Ginetta, in Brasile, opera una azienda che produce pane e dolci, la Spiga Dorata, la

Alberto Ferrucci

e-mail: alberto.ferrucci@prometh.it



quale riesce a produrre profitti sufficienti far studiare nella cittadella ben settanta giovani. La Spiga Dorata ha due punti di distribuzione sulla strada di grande scorrimento che passa davanti alla cittadella. Non comperano i suoi prodotti solo gli automobilisti di passaggio, ma arrivano clienti anche da lontano, addirittura in elicottero: non per i prezzi, che non sono minori di quelli della concorrenza, ma perché chi consegna i dolci, come chi li produce, lo fa per amore. Quindi ottima qualità ed interesse sincero per la soddisfazione di chi acquista, con cui nascono rapporti veri.

L'agire per amore non attende ricompensa, è impagabile, come ogni altra azione libera di ogni essere umano, compreso il lavoro: eppure si attribuisce un costo ed un valore al lavoro. Sarà mai possibile definire dei parametri che indichino il maggior valore economico di un tale comportamento? Sarebbe utile, almeno per misurare l'efficienza delle aziende gestite così.

Si potrebbe inventare un bilancio che tiene conto di questi aspetti. Già si compila più di un bilancio: esiste quello civilistico, che descrive la gestione aziendale in base al codice civile, quello fiscale, che la definisce con parametri definiti dallo stato per calcolare l'utile su cui applicare le imposte. Il risultato economico di questi due bilanci non coincide quasi mai.

Un numero crescente di aziende si fanno aiutare da organizzazioni specializzate a compilare anche il Bilancio Sociale, in cui si rilevano gli aspetti della attività aziendale che influiscono positivamente nell'ambito in cui l'azienda opera. Tale bilancio però spesso mette in evidenza come questi aspetti non sono prioritari per l'azienda e si rafforza così la convinzione che quello che conta davvero è l'utile monetario prodotto.

Si potrebbe inventare un bilancio capace di dare un valore alle azioni per il bene comune, che in termini economici si potrebbe tradurre in investimenti a lungo termine per un futuro sostenibile: investimenti a favore dell'azienda ma anche dell'umanità intera. Se oggi non si sanno calcolare gli aspetti positivi di questo agire economico nuovo, si possono invece calcolare i danni, i costi che sta provocando la logica economica tradizionale secondo cui il bene comune lo si realizza semplicemente curando l'interesse individuale.

Per calcolare tali costi non c'è bisogno di esperti in contabilità: lo sanno quanti hanno affidato i loro risparmi alle Borse, magari affidandosi a quella della nazione più affidabile e potente, ed hanno visto i loro





risparmi dimezzati, perché la fiducia in quella economia è stata compromessa da azioni terroristiche suicide di una piccolissima minoranza degli esclusi.

Chissà che un domani non si arrivi a un nuovo tipo di bilancio aziendale, in cui certi costi o certi mancati ricavi che dipendono dalla scelta di una gestione di comunione possano essere calcolati come “investimenti immateriali a lungo termine”?

La contabilità civilistica non è oggi basata semplicemente sui costi e ricavi dell'anno: si riconosce infatti che nel conto economico le spese per investimenti siano distribuite su molti anni, ed a partire da quando entrano in funzione le nuove produzioni che essi permettono.

Un nuovo impianto industriale o una trivellazione petrolifera per cui si inizia a spendere oggi, magari darà dei profitti fra sette o dieci anni e magari avrà poi una vita utile di 20 anni: quindi solamente un ventesimo del costo di investimento dovrà pesare sul bilancio economico, a partire da quando entrerà in funzione. Evidentemente, prima di costruire un'opera del genere si fanno studi che convincano i finanziatori ad investimenti così a lungo termine.

Una azienda gestita secondo il progetto dell'Economia di Comunione rimane finanziariamente “povera” perché solo un terzo dei suoi profitti è orientato ad accrescere le sue risorse patrimoniali, mentre due terzi sono utilizzati a fini oggi considerati esterni agli interessi aziendali: eppure anche queste risorse condivise potrebbero essere considerate investimenti immateriali.

Bisognerebbe in qualche modo poter continuare a conteggiare questi utili condivisi in una posta di bilancio. Inoltre, se il valore aggiunto dell'azienda si forma in questo modo “partecipato” e di comunione, in cui molti – dentro e fuori l'azienda - sono co-produttori culturali, diventa una esigenza di giustizia, che tali utili siano messi in parte in comunione.

Dovrebbero essere conteggiati anche maggiori costi che si sostengono per rispettare le “Linee per condurre una impresa EdC”, ad esempio il maggior costo di produzione per rispettare la qualità e l'ambiente anche oltre i limiti di legge, al costo della formazione e la salute dei lavoratori quando manca l'aiuto dello stato, al mancato guadagno per commesse a cui si è rinunciato per aver voluto mantenere un comportamento commerciale corretto, e così via.

Tutti questi costi non sono senza frutto, come dicono le mille esperienze delle aziende EdC, perché essi pro-

vocano degli sviluppi positivi nell'azienda e fuori di essa. Gli imprenditori EdC sono portati a chiamare questi risultati positivi genericamente Provvidenza: un termine per un certo verso corretto, che però non è compreso dalla ricerca teorica e dalle persone di convinzioni diverse.

Si potrebbe invece mettere in evidenza che tali sviluppi positivi, spesso essenziali al mantenere il bilancio economico delle aziende EdC, sono il risultato di una atmosfera, di una serie di comportamenti dei lavoratori, dei clienti, dei fornitori, della concorrenza, che possono essere spiegati anche senza un diretto intervento di quello che noi chiamiamo il “socio nascosto”: il quale comunque difficilmente agisce senza valersi degli esseri umani: sappiamo che egli opera sempre, ma dal cuore di chi diventa tramite di questo risultato.

Quindi quei costi che derivano da tali comportamenti aziendali possono essere in qualche modo assimilati a degli investimenti a lungo termine che andrebbero, almeno per la contabilità interna degli imprenditori EdC, considerati da recuperare negli anni, come gli altri investimenti.

Quando fossimo riusciti a definire questa nuova contabilità avremmo anche modo di far riconoscere alle pubbliche istituzioni l'utilità sociale di questi investimenti e quindi di chiedere ad esse di farsi carico di una parte di essi o di riconoscerli in un bilancio civilistico e dare ad essi un trattamento speciale per il bilancio fiscale.

Per ottenere ciò dovremmo essere capaci di dimostrare la concretezza economica e la valenza sociale di questo capitale immateriale che si accumula in azienda, un patrimonio che è superiore agli investimenti immateriali fatti negli anni.

Anni fa lo si definiva “capitale segnico”, legato più alle persone e alla cultura aziendale, perché dipendeva soprattutto dai rapporti esistenti tra le persone dell'azienda: un capitale che poteva essere compromesso più che dal cambiamento di una qualche persona, dal cambiamento dei rapporti tra le persone, cioè se veniva meno la loro unità, la comunione tra loro.

Se questo è vero, e se questi capitali sono una grande ricchezza delle aziende EdC, uno dei compiti principali di chi deve gestirle sta nel creare una organizzazione tale che faccia nascere tutte le attività dalla comunione, e vegliare che questa comunione sia sempre autentica.

Impresa edc: comunità di persone e risorse immateriali

Seminario EdC
a Subiaco

Le imprese EdC hanno un loro codice genetico, tale da differenziarle da altri organismi produttivi, regolati sulla base dei canoni economico-aziendali tradizionali, ove prevale l'interesse verso il fattore capitale o verso il fattore lavoro.

Queste imprese, pur riconoscendo, da un lato, la necessaria combinazione di suddetti fattori, pongono in risalto la gestione incentrata sulla *persona*, sia essa apportatrice di capitale o di lavoro, conseguentemente sulla *comunità di persone*, privilegiando, oltre alle necessarie e specifiche competenze tecnico-professionali espresse dai soggetti in esse operanti, il *capitale intangibile, riflesso nei rapporti di reciprocità*, generando una particolare specificazione d'azienda: "come comunità di persone, la cui attività economica, attuata con la verifica qualitativa di rapporti interpersonali¹, porti alla realizzazione di beni e servizi per il soddisfacimento dei bisogni della collettività, conseguendo un profitto di condivisione".

Pertanto si genera la valorizzazione della persona, di ogni persona all'interno dell'impresa, qualunque sia il ruolo e la funzione assolta, stimolo al "realizzarsi" pieno del soggetto nelle sua dimensione individuale, sociale ed etica, comportando anche la rivisitazione di alcuni aspetti gestionali (organizzazione, gestione del personale, modalità di attuazione del processo produttivo, rapporti con i diversi interlocutori dell'impresa, comunicazione, contenuto di alcuni documenti contabili,...).

Gli attori-chiave del progetto sono consapevoli del ruolo che essi hanno in rapporto a loro stessi ed ai collaboratori, sono al tempo stesso portatori di una concezione comunitaria e coesiva, dove l'interesse alla continuità dell'impresa, il benessere dei lavoratori e della società tutta si fondono con un disegno imprenditoriale sfidante e unitario.

Gli imprenditori, aderendo al progetto, esprimono il loro orientamento strategico e la loro creatività come sintesi dei diversi interessi ed energie dei soggetti partecipanti alla vita dell'impresa, impostano i programmi di investimento, sia per il mantenimento di attività già esistenti, sia per la creazione di nuove, avendo cura di conciliare, ove è possibile, il rispetto dell'economicità e della produttività con il mantenimento o l'incremento occupazionale, proprio per l'attenzione attribuita alle persone ed anche al concetto di lavoro.

Questo progetto apre le porte ad un nuovo concetto gestionale: evidenziare l'apporto dato dalle risorse

immateriali (intangibles) in termini di creazione di valore, il cui conseguimento è legato al coinvolgimento di tutti i partecipanti all'impresa.

Naturalmente il problema diviene complesso, quando si voglia esporre in bilancio l'apporto dato dagli intangibles, finanziati da una particolare distribuzione del *profitto di condivisione* (si ricorda che il progetto di EdC prevede, oltre l'accantonamento a riserva, come autofinanziamento, anche la destinazione di quote di utili alla formazione delle persone ed ai poveri).

Se i risultati economici, da un lato, confermano i valori centrali, quali l'economicità e la produttività, dall'altro i risultati medesimi sono la sintesi del processo di comunione fra tutti gli attori interni ed esterni all'impresa EdC. Pertanto si può ipotizzare la seguente soluzione:

Nello Stato patrimoniale, *sez. Passività e Netto*, vengono fatti confluire due tipi diversi di riserva:

- Riserve aziendali (parte investita nell'azienda)
- Riserve facoltative (di solidarietà) (parti destinate a finanziare progetti di formazione o di solidarietà esterna).

Nello Stato patrimoniale, *sez. Attività*, vengono fatti confluire due tipi investimenti pluriennali, che proiettano la loro utilità per più anni e possono essere denominati:

- Progetti pluriennali di formazione
- Contributi pluriennali di solidarietà

Nel Conto economico affluiranno ogni anno fra i costi dell'esercizio le quote di ammortamento dei suddetti progetti e contributi pluriennali.

Questa soluzione permette di rilevare i fatti amministrativi in oggetto sia nello Stato Patrimoniale che nel Conto Economico ed al tempo stesso di rendere visibile alla Pubblica Amministrazione le forme di solidarietà poste in essere dall'azienda nei confronti dell'ambiente esterno.

È evidente che questa soluzione porta benefici all'impresa EdC, in quanto la graduale ripartizione dei progetti pluriennali mediante il processo di ammortamento conduce ad una minore base imponibile sulla quale verrà computato l'onere fiscale.

In pratica si tratta di elaborare metodi di comportamento, sistemi di misurazione e di osservazione, che possano avere rilevanza non soltanto sul piano operativo, ma anche nella teoria aziendale.

Muovendo dalle suddette considerazioni, siamo certi che la tendenza a conseguire il *benessere umano* ha implicazioni anche sull'impostazione della ricerca nelle discipline aziendali.

¹ Araujo V., *Per un'economia secondo la dottrina sociale della Chiesa*, in *La Società*, n.3/1994, p. 517.



Luciano Cillerai

e-mail: cillerai@unisi.it

L'Economia di Comunione in Francia

Nel Dicembre 2001 si era tenuto nella sala dell'UNESCO un grande congresso per la presentazione dell'Economia di Comunione, a cui avevano partecipato importanti personalità della cultura e della imprenditoria francese. Dopo tale congresso l'EdC ha iniziato a fare opinione ed ormai essa è riconosciuta in Francia come un'esperienza significativa, capace di suscitare domande, entusiasmo, riflessione critica o voglia di coinvolgersi. Una esperienza che comunque non lascia nessuno indifferente.

L'EdC e i movimenti ecclesiali

L'economia di comunione porta un'esigenza che affascina questi movimenti che hanno come vocazione di offrire ai laici delle vie in cui santificarsi attraverso l'animazione delle realtà umane. Siamo entrati in contatto con alcune nuove comunità nate dal Rinnovamento carismatico, quali le comunità Chemin Neuf, Béatitudes, Emmanuel, ed altri movimenti ecclesiali, quali Fondatio e il Mouvement des Cadres Chrétiens, movimento di imprenditori cristiani.

Alcuni membri del Chemin Neuf hanno partecipato agli incontri sull'economia di comunione. Il fondatore del Chemin Neuf vede l'economia di comunione come un'intuizione profetica per il mondo e ha chiesto che venisse presentata durante il loro capitolo generale. Questo movimento di ispirazione carismatica ed ecumenica sta cercando di capire come l'economia di comunione possa essere vissuta dai suoi membri.

L'economia di comunione all'ONU a Ginevra

Nell'ambiente solenne del Palazzo dell'ONU, a Ginevra, il 12 agosto 2002 l'economia di comunione è stata presentata ai partecipanti di un corso universitario sui Diritti dell'Uomo: 90 esperti, membri di istituzioni internazionali o di ONG, provenienti da 52 Paesi. In mezzo ad interventi di alto livello che espongono le grandi problematiche del nostro pianeta, l'economia di comunione è apparsa dapprima come una realizzazione concreta, un fatto indiscutibile. Il moderatore notava che le 750 aziende aderenti presenti in tutto il mondo erano la manifestazione della sua credibilità.

Varie domande fatte dall'assemblea ribadivano proprio i suoi fondamenti che rendono l'esperienza intellegibile, utopica per alcuni, ricca di speranza per altri. Un africano dalla Tanzania sottolineava con gioia: "Questa è un'esperienza unica: ricchi e poveri realizzano un medesimo progetto!"

José e Chantal Grevin

e-mail: economie.communion.fr@focolari.org

Scuola di formazione alla EdC

Per sei anni cinque imprenditori di varie zone della Francia si sono incontrati per due volte all'anno per aiutarsi ad essere fedeli alla loro scelta EdC, andando a turno a visitare l'azienda di ciascuno, in modo da conoscere da vicino ciò che ognuno vive e tradurre nel concreto l'amore reciproco.

Quale frutto di questa unità è nata adesso una scuola di formazione EdC, a cui partecipa una ventina di imprenditori. Per chi dirige un'azienda, l'aderire alla proposta dell'Economia di Comunione richiede passi impegnativi, e per dare modo a ciascuno di approfondire tale scelta, si è proposto un percorso di quattro sessioni di studio, su due anni.

Nella prima sessione si affronta la chiamata, molto esigente, che aderire alla EdC comporta: dare a Dio spazio nella propria attività di imprenditore, facendolo, come alcuni amano dire, "socio" della propria azienda. Per chi non ha convinzioni religiose, questa scelta può essere tradotta nel mettere al centro della vita dell'azienda concretamente la persona umana.

La seconda sessione affronta le scelte concrete, i cambiamenti di comportamento che diventano necessari per orientare l'azienda ad essere amore nelle sue varie attività, e la terza approfondisce le vie della comunione e la forza che da esse può nascere. Infine nell'ultima sessione si affronta il tema del dolore, che non manca mai nella vita di un imprenditore, sia per la difficoltà dell'impegno richiesto da questa strada e dalle inevitabili crisi che chi opera in economia deve comunque affrontare: per affrontare tali difficoltà diventa vitale realizzare una vera comunione tra imprenditori.

In queste sessioni, oltre all'esposizione dei vari aspetti della spiritualità dell'unità è essenziale la testimonianza degli imprenditori che già vivono la proposta EdC nella propria azienda. Uno scambio di esperienze ed un dialogo in cui ci si confronta su come affrontare scelte difficili, si risponde a difficoltà e dubbi, che crea un clima di fiducia in cui ognuno si sente compreso.

Il futuro polo Produttivo della Mariapoli Giulio

In un terreno non distante da Parigi sta nascendo la cittadella francese del Movimento dei Focolari, che è intitolata ad uno dei primi focolarini, Giulio Marchesi, che durante la sua vita aveva occupato posizioni di rilievo nell'industria pubblica italiana.

Durante il loro ultimo incontro, gli imprenditori EdC francesi hanno affrontato concretamente l'argomento della nascita, accanto alla cittadella, di un polo produttivo: avendo per esso già individuato il terreno, hanno deciso di organizzare una attività di promozione della vendita di prodotti regionali, i cui utili possano servire ad acquistarlo. "Sarà senz'altro insufficiente, ma è quanto possiamo fare oggi, e siamo decisi a farlo", hanno detto. Il 9 Agosto 2003 è così nata la associazione "Aurora per un economia di comunione".

Un mese in India

Il vescovo indiano mons. Thomas Dabre era stato nostro ospite, ed in occasione della visita di Chiara in India mi ha invitato nella sua diocesi assieme a mia moglie Anneke: Chiara allora ci ha chiesto di accompagnarla, presentando l'economia di comunione a Mumbai, Coimbatore e Nuova Delhi.

Nella prima settimana della nostra permanenza nella diocesi di Vasai, confinante con la città Mumbai, in una jeep con autista e un accompagnatore abbiamo avuto modo di visitare tante città, villaggi, boschi, campi e deserti: ci ha impressionato l'impegno della Chiesa a favore dei contadini, dei pescatori, dei tribali, dei poveri, bambini e giovani.

La Chiesa si orienta soprattutto alla formazione di solide "comunità di base" di cristiani che abitano insieme in un villaggio o in un condominio, e che si incontrano una volta alla settimana. La Chiesa si impegna anche per l'educazione, lavoro che è molto apprezzato. Nelle loro scuole la metà degli alunni è di religione indù.

In uno dei college, mi è stato chiesto di tenere una lezione di economia in una classe superiore di 120 alunni. Nel dialogo che è seguito, un giovane sosteneva che le religioni hanno fallito nel loro insegnamento, perché l'agire economico non si cura degli insegnamenti religiosi, e sempre più conta solo l'interesse personale, mentre l'esperienza dell'economia di comunione mette invece in luce che esiste una altra strada, in cui i valori umani hanno un posto centrale. India è il paese della mistica. Le persone vivono con Dio, in tutto e in tutti. Il sacro è palpabile in mezzo al pullulare della massa sulle strade nella vita quotidiana. Le vacche che bloccano la strada lo stanno a dimostrare. Dietro alla grande povertà materiale si cela una ricchezza spirituale che affascina. Tale ricchezza si manifesta nelle tante conversazioni con professori, seminaristi, ricercatori, politici e vescovi.

La relazione personale è sempre il valore primario. Prima si cena insieme, solo dopo c'è lo scambio di pensieri, ed i messaggi di Chiara vengono colti e apprezzati in tutta la loro profondità. Non solo non c'è critica, ma c'è lo stupore, l'ammirazione, la riconoscenza. Soprattutto le esperienze di unità nella politica e nell'economia vengono accolte e apprezzate come un passo in avanti nella storia della spiritualità che deve diventare vita.

Leo Andringa

e-mail: leoandrg@wxs.nl

In ogni occasione si fa presente il pensiero sociale di Gandhi, anche se i fondamentalisti non vogliono sentir parlare di soluzioni pacifiche.

Sorprendente è stato l'incontro con l'esperienza al Movimento Swadhyaya, che ha "esperimenti sociali" che somigliano all'economia di comunione. Ognuno mette in comunione i suoi talenti, la sua *efficiency*, tramite il suo lavoro di un giorno ogni undici.

Quel giorno assieme ad altri si lavora la terra o si va a pesca, o altro. Così si crea la comunità ed il frutto di questo lavoro, a cui tutti hanno contribuito viene chiamato capitale impersonale: è il capitale di Dio. Esso viene diviso in tre parti uguali. Una parte per i poveri, una parte per la comunità, ad esempio per costruire una strada, ed un terzo resta quale riserva per scopi del bene comune.

Questo viaggio in India ha cambiato la visione della vita mia e di mia moglie: noi pensavamo di vivere nel primo mondo, ma ora ci rendiamo conto di quante ricchezze immateriali il nostro mondo sta perdendo. Abbiamo anche capito la grande importanza dei cristiani nella società indiana, anche se sono solo il 2% della popolazione. Gli Indù amano le scuole cristiane, che sono le migliori, ed in zone dove vi è carenza delle strutture pubbliche, tutto viene portato avanti dalle missioni cristiane: le scuole, le case, lo sviluppo rurale, gli edifici pubblici.

In particolare stiamo stati meravigliati dal grande lavoro delle focolarine ed i focolarini, malgrado le condizioni di estreme povertà, gli ingorghi di traffico, e le crescenti tensioni presenti nella società.

Ci siamo poi anche meravigliati come le persone che portano avanti il dialogo interreligioso con noi siano di alto livello intellettuale e anche estremamente umili.

Penso che sarebbe molto utile uno studio comparativo tra gli esperimenti economici del movimento Swadhyaya e l'economia di comunione, magari attraverso una tesi di laurea: esso sarebbe un ulteriore strumento di dialogo tra questi due movimenti nati in continenti diversi nello stesso momento ed entrambi da leaders carismatici.





CityLight

LA LUCE QUANDO TI SERVE
SISTEMI D'ILLUMINAZIONE INNOVATIVI ED ECOLOGICI

ECIE City Light è una divisione della ECIE • Electric Components and Instruments Europe Srl
via Settembrini, 102 • 20020 Lainate MI • tel 02 9330071 • fax 02 933007 252 • e-mail ecie@ecie.it



Commercio e servizi sul territorio

- Prodotti e arredo per l'Ufficio
- Editoria specialistica per l'azienda
- Libreria e cartotecnica
- Informatica, cablaggio strutturato dati-fonia
- Corsi di formazione

L' Arcob@leno srl
via Mazzini, 58
40046 Porretta Terme (BO)
tel. +39 0534/24460
fax +39 0534/23146
e-mail: info@larcobaleno.net
www.larcobaleno.net

X-NOVO

WEBERT

carmensita

design: Aldo Cibic con
Alessandro Confalonieri



Rubineria Webert
via Maria F. Beltrami, 11 28014 Maggiore (NO)
tel. +39.0322.870.180 fax +39.0322.874.72
info@webert.it www.webert.it

800-831682



TCNES CONSULTING
enhancing relationships
esperienza, competenza e tecnologia di mercato
integrazione di soluzioni informatiche
finalizzate al miglioramento costante delle relazioni
www.tcnes.net

tel. 0471/282356
fax 0471/260352
e-mail: immddomus@tin.it
www.agenzia-domus.com

AGENZIA IMMOBILIARE DOMUS

di Bon Dr. Armando

via Orazio, 37
39100 Bolzano

Affiliato:



**AFFITTO E VENDITA
DI APPARTAMENTI E NEGOZI
AFFITTI COMMERCIALI
GESTIONI PERSONALIZZATE
DI PATRIMONI IMMOBILIARI**



**Rammendo e
controllo qualità di tessuti
e capi di abbigliamento**

via Colonia Orfani di Guerra, 6/H
37034 Quinto di Valpantena (VR)
tel. 045/8700037 - fax 045/8709245
www.rrammendo.it

PROMETHEUS

Prometheus SpA
Piazza Borgo Pila, 40
16129 Genova
tel. 010/542011-5459820
fax 010/581451
e-mail: info@prometh.it
www.prometh.it

**Consulenze industriali
e progettazione di processo
per i settori petrolifero,
petrolchimico, energetico
ed ambientale.
Sistemi software a supporto
della gestione commerciale
e della produzione petrolifera**